



Una campagna lunga un anno

**Sciolto il Consiglio
Comunale, fino alle
prossime elezioni a
gestire il Comune
saranno i Commissari.**

**Partiti e candidati, al
via le prime schermaglie
per la riconquista di
Palazzo Castropignano**



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

SCIOLTO IL CONSIGLIO, IN ARRIVO I COMMISSARI. PARTITI E CANDIDATI, AL VIA LE PRIME SCHERMAGLIE

Castropignano, la campagna lunga un anno

La vicenda stava assumendo i toni di una farsa, ma dopo giorni di attesa e di polemiche tutti i dubbi sono stati chiariti: il consiglio comunale di Caserta è stato sciolto. La prefetta della città, Carmela Pagano, mercoledì 3 giugno, dopo un lungo silenzio, e all'indomani della festa della Repubblica, si è espressa. Si sa anche il nome della commissaria che amministrerà il comune sino alle prossime elezioni: Maria Grazia Nicolò, già commissaria del comune di Quarto sciolto per infiltrazione camorristica, calabrese di origini ed esperta di commissariamenti di enti e comuni. La Nicolò ha incontrato i dirigenti del comune il giorno dopo la sua nomina, anche se è ancora impegnata fino a metà mese al comune di Quarto, il cui sindaco si deciderà solo al ballottaggio di domenica 14 giugno.

A Caserta si può dichiarare aperta una campagna elettorale che durerà un anno, visto che le prossime elezioni si terranno nel 2016. Varie candidature alla carica di sindaco - più o meno velate - già sono arrivate la settimana scorsa, quando lo scioglimento del consiglio comunale non era ancora ufficiale (Cobianchi, ex consigliere comunale e Ventre, ex presidente della provincia di Caserta).

Questa settimana il Pd si è messo all'opera. Gli ex consiglieri comunali di Caserta del Pd - De Michele, Comunale e Tresca - (escluso Carlo Marino) hanno inviato una nota congiunta: «Da oggi si apre ufficialmente la stagione del rinnovamento a Caserta. La fine della peggior amministrazione della storia della città impone che, sin da subito, ci si metta al lavoro per presentare alla

città l'idea di sviluppo a cui il Partito democratico ha lavorato in questi anni. Un'idea composita che ha come obiettivo valorizzare il grande patrimonio artistico-culturale e di tradizioni che ha la città di Caserta». Camilla Sgambato, deputata del Pd, rincara la dose: «Un'altra grande sfida si apre per il Partito Democratico: costruire una alternativa valida e credibile a un centrodestra che si è rivelato talmente fallimentare e privo di un progetto politico da decretare la sua stessa fine. Da oggi le migliori forze democratiche e civili del centro-sinistra in città devono sentirsi chiamate responsabilmente a confrontarsi e a individuare il percorso giusto che ci porti in maniera forte e coesa a dare alla città di Caserta quelle risposte e quella speranza che fino ad ora le sono state negate. Caserta è stata portata nelle sabbie mobili, condannando all'immobilismo tutta la conurbazione. Da Caserta città invece dobbiamo ripartire per immaginare lo sviluppo di tutta la provincia. E in sinergia con il governo regionale, con una amministrazione comunale finalmente capace, sono certa che possiamo solo fare bene».

In tutto questo Del Gaudio sembra non volersi ritirare a vita privata e in una nota annuncia: «Ho chiesto un incontro urgente al coordinatore regionale e a quello provinciale del mio attuale



partito, Domenico De Siano e Carlo Sarro. Ciò, per esaminare la situazione politica del partito nella città di Caserta alla luce dei recenti accadimenti e delle dichiarazioni diffuse a mezzo stampa da parte di iscritti e non al partito, che hanno inteso disegnare scenari e prospettive senza alcun confronto dialettico con iscritti e rappresentanti di Forza Italia nelle istituzioni cittadine e provinciali».

Donato Riello

Caro Caffè,

in questi giorni si commentano i risultati delle elezioni regionali che passeranno alla storia come le elezioni degli impresentabili, i quali, evocati da tutte le parti, si sono materializzati in quasi metà degli elettori non presentatisi alle urne. Gli eletti si consolano col luogo comune: «gli assenti hanno sempre torto». Se valessero le stesse regole dei referendum abrogativi saremmo vicini a percentuali di invalidità dei risultati. Pur accettando questi ranghi ridotti i risultati non hanno premiato i candidati prescelti dal rottamatore e duce del partito della nazione. C'è poi il caso della Campania, dove avrebbe vinto l'eterno sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, personaggio noto per il suo piglio da sceriffo più leghista degli stessi amministratori della lega Nord, peraltro già sospeso dalla sua carica come previsto dalla legge Severino perché condannato per abuso di potere.

Renzi non ha esitato a candidarlo a governatore della Campania con l'inconcepibile presunzione che il consenso elettorale lo mettesse al di sopra della legge già applicata per centinaia di casi analoghi e addirittura allo stesso soggetto nel suo precedente ufficio. La Com-

Caro Caffè

missione Parlamentare Antimafia presieduta da Rosy Bindi aveva controllato presso gli uffici giudiziari italiani il rispetto del codice etico sottoscritto da tutti partiti per i candidati alle regionali del 31 maggio. Venerdì, ultimata questa verifica, la presidente Bindi ha pubblicato in nomi degli impresentabili fra i quali anche quello di De Luca per un diverso più grave reato ancora pendente presso il tribunale di Salerno. Come si dice, meglio tardi che mai. E no: «meglio mai! Meglio mai!» gridano in coro quelli del suo stesso partito tutti renziani. De Luca, Lonardo e Passariello hanno querelato la presidente Bindi e l'attaccano con argomenti e impropri simili a quelli che nel passato usava Berlusconi.

La cosa più sorprendente è di stamattina. Raffaele Cantone, magistrato e presidente dell'Anticorruzione, rompe il silenzio osservato finora verso gli impresentabili per denunciare «il grave passo falso commesso dalla Bindi» Quando poi la giornalista ricorda che per la sospensione di De Luca non esiste discrezionalità, risponde: «Certo è così. Ma quando si verificano i presupposti? ...». Ahimè siamo al giureconsulto che si prepara a suggerire al potente di turno di «fare appello a tutto il meglio dell'avvocatura e

dei giuristi italiani perché la soluzione che si trova oggi farà giurisprudenza»; poco manca a che cominci a parlar latino. Saviano un mese fa diceva all'Huffington post «Ho molto questa sensazione, Cantone preferisce intervenire su De Gennaro, difendendolo, piuttosto che sulla vicenda Campania, che è un dramma incredibile. È come se ci fosse una specie di compromesso».

Stamattina mia moglie mi ha informato che il santo del giorno in 2 calendari su 5 era Giovanni XXIII papa. Il lunedì dopo Pentecoste del 1963 avevo 27 anni e insieme all'amico Riccardo tornando da Caserta a mezzanotte passavamo per Piazza San Pietro. Sapevamo che il popolo di Roma era lì vicino all'obelisco a vegliare l'agonia di Papa Roncalli. Ci fermammo e ci unimmo per qualche ora ai romani al centro della Piazza che era al buio e tutti eravamo rivolti all'unica luce accesa alla finestra del palazzo apostolico. Molti piangevano altri pregavano ginocchioni. Si sentivano frasi come «Finisce proprio come è vissuto», «Sono i buoni che muoiono», «Se c'è stato Giovanni, Dio c'è». Campassi cent'anni, il ricordo di quella notte rimarrà in me indelebile.

Felice Santaniello

Regionali: altro giro, altra corsa

La partita delle regionali è finita nel miglior dei modi per il Pd e il centrosinistra. 5 a 2 è un risultato di tutto rispetto. Non il 6 a 1 inizialmente sperato da Renzi né il 4 a 3 ipotizzato come *extrema ratio*. Un risultato chiaro che tuttavia come sempre viene interpretato dai partiti secondo il proprio tornaconto. Il risultato lascia contenti la Lega come i 5S e Fi. La Lega esulta per aver vinto nel Veneto, Fi per aver vinto in Liguria, i 5S non si sa cosa hanno vinto.

Un risultato va letto anche in termini di realistiche attese. E su questo piano non era pensabile che in Veneto la candidata del Pd potesse scalzare l'uscente Zaia, attorno al quale si erano coalizzate tutte le truppe di centrodestra in una lotta dal forte significato politico. Il Veneto, una realtà dal consolidato radicamento della Lega e dove la lista personale di Zaia ha addirittura avuto più voti della sfidante, nonostante l'emorragia del 10 % del separatista Tosi. In Liguria la sconfitta del Pd è amara. Il fantoccio Toti è riuscito a sfondare la roccaforte Pd dell'uscente Burlando. Un risultato realizzabile per la divisione del Pd e della sinistra. Non poteva non andare a finire male. Una vincitrice delle primarie, Païta, che non è stata mai digerita sufficientemente e poi lo scontro interno al Pd, le divisioni che si sono materializzate con la lista Pastorino - Cofferati con il suo 9,4 %. Ha ragione Fassina a dire che «un pezzo del Pd» non avrebbe comunque votata la Païta. Appunto, e questa è stata la sconfitta del Pd in Liguria, anche la sconfitta di una strategia del Pd di Renzi.

La Lega, si è detto a ragione, diventa partito nazionale e nello sfascio della destra Salvini si ritrova primo partito del centrodestra. Ovunque supera Fi e dunque può legittimamente aspirare alla leadership, con o senza primarie. Salvini può ben dire che «la vera alternativa a Renzi è la Lega», adesso è lui a dettare le regole. «La porta per Forza Italia è spalancata, ma non vogliamo mezze misure» dice a Berlusconi. Ai conciliaboli oppone la scelta popolare: «Chi sfida Renzi non lo si stabilisce nelle ville, ma lo decideranno gli italiani». L'entusiasmo di Salvini è alle stelle, parla per tutta la destra: «Renzi è stato asfaltato in Veneto, ha perso la Liguria e rischiato di perdere l'Umbria», ha commentato.

Berlusconi si rincuora con il suo candidato vincente in Liguria. Certo per chi aveva paura di scomparire dalla cartina politica è comunque un risultato. Un risultato raggiunto però grazie alla Lega che ottiene il 20,25%, rispetto al 12,6% di Fi. La vittoria di Toti in Liguria viene vista come un'ancora, Berlusconi può dire che Renzi non ha sfondato che «c'è ancora un'alternativa al centrosinistra». Va ripetendo la sentenza: «uniti si vince, divisi si perde». Toti esprime l'illusione di Fi. «È una nuova era che si apre, è storia» ha detto il neogovernatore, commentando il risultato.

Grillo si dice vittorioso. «In queste elezioni regionali, il Movimento 5 Stelle ha compiuto un'impresa storica. Siamo ora la seconda forza politica del Paese a pochi punti dal Pd», ha scritto il brillante di Maio. «Il prossimo ringraziamento sarà alle politiche con il tacchino del Pd nel forno», dice Grillo al Pd. Ma anche i 5S perdono rispetto alle europee. Se si confrontano i risultati delle regionali con quelli delle europee i 5S hanno avuto dappertutto una vera e propria mazzata, altro che perdere solo qualche punto. Così anche rispetto alle politiche: «il M5S ha ridotto i propri consensi di circa il 60 per cento rispetto all'exploit delle politiche del 2013», è l'analisi dell'Istituto Cattaneo.

Il Pd non ha da essere molto contento. Tiene e vince ma perde voti, due milioni di voti rispetto al boom delle europee del 2014 e un milione di voti rispetto alle politiche del 2013. Si è detto che una parte dei voti perduti è da addebitare all'astensionismo. Dato che fa altrettanto riflettere, che si spiega con il trend generale, ma che indica anche la disaffezione degli elettori dentro la sinistra. Renzi può ben dire che il risultato «è molto positivo, oggi sono cinque le regioni guidate dal Pd e dal centrosinistra. Si è passati in un anno dal 6 a 6 a un sonoro 10 a 2 sul centrodestra». Al di là della lettura dei dati elettorali il premier incassa i dati positivi dell'Istat sull'occupazione: 159.000 occupati in più, ad aprile, il primo mese con il Jobs Act interamente in azione, e la disoccupazione che cala per la prima volta dall'autunno del 2011. Dati che sono più che una fiducia. «Ora avanti ancora più convinti», ha scritto Renzi su Twitter.



Renzi si prepara ad affrontare la questione partito, a partire dalla Direzione di lunedì. Ha in mente il rinnovamento del partito, non solo un richiamo all'ordine e alle regole del «principio di maggioranza» per cercare

di mettere fine al clima di «congresso permanente», in un partito di governo dove la minoranza continuamente rema contro. Una minoranza che spara a zero anche nell'analisi del voto.

Il clima politico è in evoluzione. Se nel centrodestra Fitto ha costituito ufficialmente in Senato il gruppo dei «Conservatori e Riformisti italiani», nei Popolari per l'Italia si consuma una scissione che lascia scoperto il governo. A lasciare sono due senatori, compreso il presidente Mario Mauro, uno approda al gruppo misto e l'altro al gruppo di Fitto. A sinistra il fuoriuscito Civati lancia il nuovo soggetto politico «Possibile», un «movimento di autonomia» che «nasce dal basso» per «tutti coloro a cui manca qualcosa», «capace di rappresentare chi si sente escluso». L'obiettivo è alto: «costruire una sinistra competitiva e vincente», «dare al Paese un governo di sinistra, laico, repubblicano e moderno e non solo una buona sinistra». Preoccupano quanti all'interno del Pd come Fassina chiedono a Renzi di modificare il ddl sulla Scuola, diversamente, anticipa Fassina, «sceglierò di essere fedele al popolo Pd, non certo a lui che l'ha abbandonato per stare con l'establishment, con la finanza internazionale, con le grandi imprese» e a chi lo accusa di scissione risponde: «La scissione l'hanno già fatta gli elettori, solo Renzi non la vede». Anche nel Ncd si agitano le acque. Crescono segnali di divisione. Ultimo il coordinatore Quagliariello ha posto l'alternativa: cambiare l'Italicum o uscire dal governo. Alfano cerca di tenere dritta la barra. «Noi non appendiamo i destini dell'Italia all'Italicum» ha spiegato. «Per noi - ha sottolineato - non vale la logica del ricatto o del coltello alla gola». Tutto potrebbe rendere difficile il cammino di Renzi. Ieri è cominciata la discussione al Senato sulla scuola, ci potrebbero essere difficoltà. Ma poi c'è anche la riforma costituzionale da affrontare.

Armando Aveta



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276



Il Circolo Nazionale e la Grande Guerra

Ebbene sì. È più che naturale che Caserta, che fu città militare borbonica prima e unitaria poi, celebri alla grande il centenario della Grande Guerra. Ed è altrettanto naturale che il Circolo Nazionale di Caserta, che fu Casina militare prima e Casina Nazionale poi, fosse fin dal primo anno di guerra, 1915, sede di eventi sociali e militari. E, infine, è naturale che il primo brindisi della Vittoria sia stato fatto a Caserta proprio tra le mura del Circolo Nazionale: 4 novembre 1918. Lo storico giornale "Terra di Lavoro" così riporta: «*Al termine della Grande Guerra il Circolo saluta la vittoria con un austero brindisi nella stessa serata del 4 novembre*». Nel corso della guerra il Circolo tiene fede al suo ruolo e si fa *location* di incontri non solo sociali, ma di servizio. I documenti depositati presso l'Archivio di Stato e i giornali del tempo riportano interessanti notizie anche di eventi antecedenti alla dichiarazione di guerra. Ripercorriamo il primo anno, il 1915, tra cronache e stampa.

Febbraio 1915. L'Italia non è ancora entrata in guerra, ma i giovani sono già "sul piede di guerra". I primi a muoversi sono gli studenti universitari. Per il giorno 18 febbraio il gruppo del Circolo Universitario di Caserta organizza presso il Circolo Nazionale la conferenza "Divagazioni sul tema di guerra". Relatore il presidente degli Universitari Nunzio Malasomma. Un Circolo Universitario attivo e patriottico, intitolato a Guglielmo Oberdan, il padre dell'irredentismo italiano. Alla sua vocazione militare il Circolo affianca come sempre quella sociale e mondana, cui partecipano le consorti dei soci e le loro figlie, signore e signorine di alto e medio rango, nella maggior parte madri e spose di ufficiali di stanza a Caser-

ta o partiti per il fronte. E sono queste che con pari zelo si riuniscono, si aggiornano alla radio sul procedere delle operazioni belliche e organizzano eventi di sostegno alla guerra: dalla beneficenza destinata alle vedove e agli orfani alla fornitura di capi di vestiario per i soldati al fronte, talvolta confezionati con le loro mani, quali passamontagna, maglie, calze, guanti, scarpe, lavorati nei laboratori dell'adiacente Istituto delle Suore di Sant'Agostino.

Marzo. La Banda Municipale di Caserta, diretta dal M. Nunzio Colosi, esordisce con uno scelto programma in Piazza Margherita gremita di popolo, dinanzi al Circolo Nazionale, con musiche che si ispirano a eventi di guerra.

Aprile. Presso il Circolo si tiene la prima riunione di un Corpo di preparazione militare volontario in previsione della guerra nazionale dopo il Patto di Londra sottoscritto per l'Italia dal Ministro degli Esteri Sonnino con la Triplice Intesa. Intervengono molti studenti, ai quali sono illustrati gli scopi dell'istituzione. Una Protezione Civile ante litteram.

Maggio. Il M° conte Achille Berni Canani tiene al Circolo Nazionale un concerto di beneficenza con la partecipazione delle Dame di un Patronato costituito per le esigenze di guerra.

24 maggio: giorno della dichiarazione di guerra. Al Circolo viene comunicato e letto un telegramma dei Postelegrafonici di Caserta a S. E. Salandra per esprimere adesione alla sua politica di partecipazione alla guerra e per informarlo della costituzione del Comitato d'Azione per la preparazione civile della popolazione. Il telegramma si chiude con «*Viva l'Italia!*».

Giugno. Un gruppo di signore tiene una riunione in Prefettura per costituire il Comitato Sezionale

femminile della Croce Rossa, le Crocerossine. Segue un the al Circolo, cui partecipa la consorte del Prefetto Giovannina Sansone. Il Comitato conta 170 socie. Nello stesso mese viene presentata presso il Circolo un'iniziativa per le operaie e le casalinghe in difficoltà che hanno congiunti al fronte, «*affinché il ricavato possa giovare loro per tutta la durata della guerra*». L'iniziativa consiste in un atelier di moda e confezioni.

Luglio. A Caserta arrivano feriti e profughi. Presso il Circolo si riunisce il Comitato delle Donne Visitatrici con a capo la sig. Giovannina Sansone per organizzare l'accoglienza dei profughi e dei feriti, i quali vengono ricoverati all'Ospedale Militare e in altri ospedali del territorio e assistiti dalle Crocerossine. Le signore mettono a disposizione le auto personali per il trasferimento dalla Stazione ferroviaria agli ospedali. Nello stesso mese un'iniziativa "patria e religione". Al Circolo, in collaborazione con l'Azione Cattolica e con il *placet* dell'Autorità Ecclesiastica, si programma per il giorno 26, festività di S. Anna, una pubblica preghiera propiziatoria per l'Esercito e per l'Armata d'Italia nella chiesa cattedrale, con messa in musica, discorso del vescovo mons. Giovanni Palladino e benedizione pontificale.

Agosto. Nel Circolo solenne commemorazione degli Eroi caduti in guerra. Analoga commemorazione a Capua, Museo Campano.

Settembre. Ultimo giovedì del mese, ore 10,30. Presidente e soci del Circolo partecipano alla Messa in suffragio dei Caduti in guerra, celebrata ad iniziativa dell'Associazione dei Sette Dolori nel santuario della Vergine dei Dolori Incoronata e presieduta dal rettore, canonico Giuseppe Danelle.

Ottobre. In collaborazione con il Circolo Cattolico "Italia" una doppia festa patriottica e filantropica. Nei locali del Nazionale si presenta l'albo d'onore dei soci che sono al fronte e si tiene una recita di beneficenza per sostenere le opere umanitarie della Croce Rossa.

1916, 1917, 1918. Seguono tre lunghi anni di guerra e il Circolo continua ad essere la cassa di risonanza delle pagine eroiche scritte dai nostri soldati nelle zone di combattimento. Quasi una centrale informativa tra lettere dal fronte e bollettini diffusi dalla radio.

4 novembre 1918 – Il Circolo Nazionale saluta la vittoria con un brindisi al generale Armando Diaz e a tutti i combattenti. Nel mese di luglio dello stesso anno aveva già deliberato l'iscrizione in qualità di socio onorario di Armando Diaz, che era stato socio del sodalizio casertano durante la sua permanenza al X Artiglieria per i dieci anni nei quali aveva rivestito i gradi di tenente e capitano. Brindisi anche per Ciro De Angelis, casertano, il famoso comandante della Brigata Caserta, che fu determinante nella fase conclusiva del conflitto.

Una pagina di storia cittadina che andrebbe raccontata ai giovani. Magari non dalla cattedra e tra i banchi, ma negli storici ed accoglienti locali del Circolo Nazionale di Caserta.

Anna Giordano

DA SABATO 6 AL BELVEDERE

Atelier San Leucio: i maestri del Liceo Artistico (1961-2015)

Nell'ambito della XVII edizione della manifestazione annuale "Liceo Artistico San Leucio in mostra", sabato 6 giugno verrà inaugurata, al Real Sito del Belvedere, la mostra collettiva "Atelier San Leucio" dedicata ai docenti-artisti del Liceo dal 1961 ad oggi. Una mostra - a cura di Gabriella Ibello con la collaborazione di Carla Ferrucci - sull'arte e l'educazione estetica, che racconta, attraverso le opere esposte, la storia di docenti e artisti che hanno segnato con le loro linee di pensiero e le loro azioni creative la memoria storica dell'Istituto: Eduardo Alamaro, Luca (Luigi Castellano), Francesco Capasso, Franco Cipriano, Aniello Cucco, Michele D'Alterio, Antonio De Core, Mariarosaria Di Marco, Alessandro Del Gaudio, Loredana Della Rotonda, Mimmo Di Dio, Bruno Donzelli, Vincenzo Esposito, Silvana Maglione, Battista Marellò, Andrea Martone, Massimiliano Mirabella, Vittorio Moriello, Nicola Pasquali, Angelo Pellegrino, Amedeo Patané, Renato Perisano, Felice Re, Nunzia Re, Carlo Riccio, Titti Russo, Giovanni Tariello, Sergio Tosi, Lello Zito, sono i Maestri che tra esperienza educativa ed esperienza artistica, tra individualità e collettività non solo hanno dato vita a un grande "Atelier" quale luogo di formazione, riflessione e produzione creativa, ma sono stati e sono tuttora molti di loro tra i protagonisti della storia artistica contemporanea in Campania.

Il programma di sabato prevede alle ore 11,30, nella Sala Jean Monnet, la presentazione della 17ª edizione di "Liceo Artistico Statale San Leucio in Mostra" e di "Atelier San Leucio", con i saluti di Angelo Di Costanzo (presidente della Provincia di Caserta) e Giuseppe De Nubbio (dirigente Liceo Artistico San Leucio). A seguire introducono alla mostra *Atelier San Leucio* le prof.sse Gabriella Ibello e Carolina M. Pia Ferrucci. Alle ore 12,00, nelle sale a piano terra, apertura della mostra con la performance *Myth action* di Massimiliano Mirabella (con Daniele Sparaco e Valeria Crispino).

La coscienza non è mai innocua!

Non ero stato precipitoso la scorsa settimana. Avevo solo fatto, ed era molto facile, una previsione, convinto d'azzeccarla in pieno. Avevo letto i fatti e i fatti segnalavano un'Amministrazione Comunale clinicamente morta. Il certificato di fine corsa, infatti, lo ha siglato, dopo un minuetto che confondeva forma e sostanza, il Prefetto: avviando la fase, che non prevedo brevissima, del commissariamento. Popolo di una città senza rappresentanza in un Paese con una democrazia senza popolo. Nel clamore del post elezioni regionali alimentato dalla straripante e silenziosa vittoria degli *Astenemos*, dai figli d'arte che incassano le cambiali delle clientele paterne, dagli impresentabili protervi e di successo, dai trasformisti onnipotenti, dallo scontro granguignolesco dei querelanti e dall'incombente mannaia della legge Severino, si perdono i rumori dei calcinacci della casa, ormai smozzicata, che crolla.

Amministrazioni non allenate al percorso intero, qui, si ripetono. Ritiri anticipati. Sempre prima dei traguardi. Dopo affannosi, barcollanti e reiterati tentativi di certificare una stentata esistenza, si perisce, senza gloria, tra faide di gruppi e di singoli aggressivi e vendicativi, sgambettati da sottili praticanti di ogni tecnica d'esercizio del potere, da attenti e cavillosi maestri di congiura, purtroppo sempre distratti quando avanza necessità e urgenza di bene comune.

Ma tant'è! Intorno aleggiano sfiducia e scoramento. «*Non c'è limite al peggio*», mi dicono le persone per strada. Dall'ossatura sana della città, da quanti si ritrovano insieme a difendere civiltà, cultura, ambiente, storia, legalità, radici e valori universali; che provano a rompere il disinteresse e l'apatia, coniugano responsabilità con partecipazione, hanno il coraggio della verità, aspirano a rendere i deboli meno deboli e i forti meno forti, i poveri meno poveri e i ricchi meno ricchi, aspettiamo venga finalmente un segnale di radicale diversità, una rivolta delle coscienze, un'alternativa credibile. Coloro che non hanno voce perché ridotti al mutismo da un sistema forte e becero, che in una democrazia formale, svuotata della sostanza della libertà, hanno sempre più doveri e meno diritti, sempre più disagi e sempre meno certezze; coloro che non sono liberi dai bisogni fondamentali, nel nome della Costituzione e non di una bizzosa pretesa, rivendichino dignità. Alla città sia dato un governo vero, con un progetto che sa riappropriarsi del futuro e capace di risposte concrete che attengono al quotidiano del cittadino. Un governo di persone oneste e umili che accettano di svolgere un servizio non di esercitare un potere. Si impedisca dal basso, e non solo a Caserta, di costruire mostruose coalizioni elettorali, che assommano consensi, quale ne sia la provenienza, compresa quella camorristica, ma incapaci di esprimere un governo vero delle complesse realtà e dei problemi irrisolti.

Per un anno il Comune avrà un Commissario, anzi una Commissaria, che è meglio; le rappresentanze sono annullate, la democrazia rappresentativa sospesa. Uno schiaffo ulteriore a una città la cui reazione rimane inadeguata. Temo la progressiva assuefazione alla sconfitta, la perdita di un sano orgoglio di cittadinanza, la rassegnazione e l'indifferenza. Dentro uno scenario di decadenza prodotto da una crisi lunga e pesante come una guerra, su una città provata nella sua economia, spenta sul terreno dell'iniziativa, con le finanze dissestate, l'Ospedale Commissariato per camorra, una generazione politica nelle patrie galere e cannibalizzata da mai scalfiti familismi e clientele, siamo, ormai, sul fondo. Dunque, non possiamo più andar giù. È tempo di risalire. Spero una indignazione forte e diffusa diventi la spinta per rianimare la partecipazione, avviare un confronto di merito, selezionare le priorità e le stesse future rappresentanze. Urge il coraggio di navigare in mare aperto.

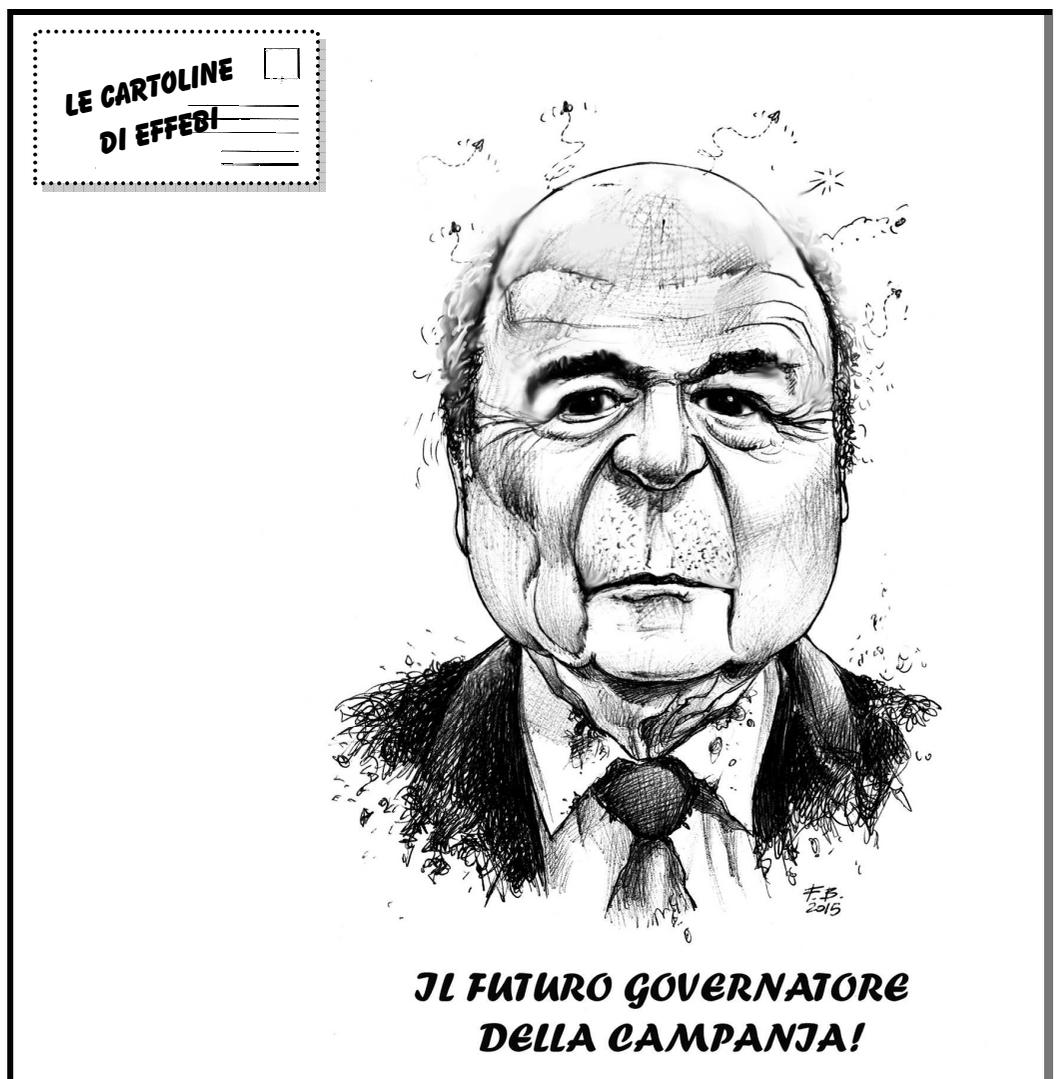
Il voto regionale ha indicato un'ulteriore pesante distacco tra cittadini e politica. La metà degli elettori ha disertato e non è difficile leggere nella scelta il disgusto per quanto lo scenario della politica offriva. A noi, in Campania, il supplemento di paranoia farcito di impresentabili, inleggi-

bili e presidente eletto, ma in rapida decadenza, ha completato il "noir". Oggi leggo che le camorre hanno gestito non meno di ventimila preferenze ed eletto rappresentanti in Consiglio Regionale e che lo scandalo di "Mafia Capitale" porta in galera altre 44 persone, compresi, ovviamente consiglieri regionali, sindaci e loro "buone" compagne.

C'è del marcio, è intorno a noi. Non dobbiamo cercare lontano le ragioni per indignarci, ma son giorni che provano a convincerci che la causa dei guai nostri si chiama Rosy Bindi. Presidente della Commissione Parlamentare antimafia, incensurata e mai indagata, "sommamente colpevole" per aver applicato un codice etico, da tutti condiviso, e regole tanto obbligatorie, quanto elementari. Mi scandalizza il silenzio del governo, i farisei del parlamento, la irresponsabilità di chi sta delegittimando la Commissione antimafia e elargendo, di conseguenza, altro favore alle mafie. Mi indigna la stupidità di chi sembra non avvertire il danno che si procura alla coscienza civile del Paese con la enfaticizzazione della sfida alla legge e addirittura l'esaltazione di reati - («*chi non ha almeno un abuso d'ufficio è una chiaveca*») - come prova di capacità di governo e di "cazzutismo" politico.

«**Il futuro arriva un giorno alla volta**», diceva Lincoln, proviamo a non farcelo rubare.

G. Carlo Comes



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamento, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

Un dubbio. Una cosarella da niente rispetto a quello che sta vivendo adesso la scuola, ma che la scuola, anzi l'Università, coinvolge. Metti che il Rettore della Università più grande d'Europa partecipa ad un concorso di bellezza, non come candidato, ci mancherebbe, queste sono cose da donne, da miss o aspiranti miss, ma come giurato tu - come studentessa, come insegnante, come cittadina (e tutto declinato al maschile: come studente, come insegnante, come cittadino) - come reagisci?

Lascio un rigo bianco per pensare alla risposta possibile.

Da una parte mi viene facile citare i miei studenti e il loro sbigottimento: «Man' a chi stamm? Chi ci guida? Chi ci governa? Chi tiene in mano il nostro futuro?» Perché è accaduto veramente. Eugenio Gaudio ha partecipato come giurato all'elezione di Miss Università. Certo, rispetto alle ataviche tradizioni di baronato diffuse negli atenei, rispetto al potere della seduzione esercitato da certi prof sulle studentesse, rispetto a certo schiavismo delle insegnanti donne sui loro assistenti, stiamo parlando di niente, ma stiamo comunque parlando di un comportamento che è modello culturale.

L'Università si frequenta per potersi affrancare da certi modelli, per potersi liberare dal peso del corpo, per poter raggiungere livelli più significati-

vi attraverso il sapere, la conoscenza, la cultura. Non di certo per indossare una fascia da Miss. Il fatto che un Rettore accetti di fare da giurato indica che la strada da fare è davvero lunghissima.

Rispondono subito un gruppo di docenti universitarie, con una petizione:

«In un contesto in cui la reputazione internazionale dell'Italia è più legata al Bunga Bunga che alla sua enorme eredità scientifica e culturale, la sua partecipazione all'evento non fa che sminuire ulteriormente il ruolo fondamentale svolto in Italia dall'Università (con la U maiuscola) e dalle donne.

L'Università, caro rettore, non serve solo a distribuire certificati con titoli di studio, ma anche a fornire modelli culturali, intellettuali e professionali alle nuove generazioni.

Noi ci aspettiamo che il Rettore dell'Università più grande d'Europa usi la sua posizione strategica per spingere le sue studentesse a credere in se stesse e non nel modo il cui gli uomini valutano il loro corpo; per convincerle che il futuro è nelle loro mani e nella loro testa e non nel loro bikini; per incoraggiarle a lottare per realizzarsi, per mettere in pratica, nel mondo del lavoro e fuori, tutto ciò che hanno imparato all'Università.

In un contesto in cui, a livello globale, si cerca faticosamente di compensare situazioni di macroscopica disparità di genere, la sua partecipazione all'evento dimostra quanto arretrata sia ancora la nostra società.

Per questi motivi, come professioniste e accademiche Italiane, attive in diverse

parti del mondo, sosteniamo che lei debba porgere le sue scuse pubblicamente a tutte le donne e gli uomini che si sentono offesi dalla sua partecipazione a questo vergognoso evento. Riteniamo inoltre necessario che lei dichiari pubblicamente che l'Università di Roma, La Sapienza - non parteciperà mai più a simili eventi. Ci auguriamo infine che l'Università sostenga iniziative mirate a promuovere il successo e la carriera delle studentesse e a creare modelli culturali femminili di riferimento.

Promettiamo, da parte nostra, di rimanere vigili e di monitorare il coinvolgimento suo o di altri rappresentanti della Sapienza in comportamenti che ledono l'immagine della donna».

Seguono le firme. E seguono anche nel serbatoio di veleni e rancore che spesso diventa il web, i commenti al maschile. Le prof appaiono streghe, epigoni di Girolamo Savonarola, moralista cinquecentesco, femministe frustrate, e altre terribili - e temibili - aggettivazioni.

Mi capita spesso di ripetere che tutti, tutte, insegniamo con il corpo. Per quanto non vogliamo ammetterlo. Corpi coperti, seduttivi, malati, raffreddati, grandi, piccoli. Protetti dai vestiti, scoperti in modo sconveniente, i corpi parlano. Anche quando siamo dietro la cattedra. E c'è chi seduce con un paio di tacchi vertiginosi chi con un gesto, un semplice gesto della mano. Quale dei due è più pericoloso?

Forse è il momento di smettere di chiedersi non cosa lede l'immagine della donna, bensì cosa lede, cosa danneggia la dignità degli esseri umani. Uomini e donne, studenti e professori.

Marilena Lucente

L'APPRENDIMENTO AL TEMPO DEL WEB Educazione 3.0

Negli appuntamenti precedenti abbiamo parlato di "ieri". Cerchiamo invece di parlare dell'oggi per il nostro Internauta e fruitore della tecnologia. Abbiamo viaggiato sulle onde della 56k, su quelle della ISDN e su quelle della ADSL, sino ad arrivare oggi alla fibra ottica. Cercherò di darne una definizione "agile". Con la fibra ottica non si usa più l'infrastruttura della rete telefonica per veicolare Internet, ma un cavo di vetro piccolissimo (dello stesso diametro di un capello), in cui un segnale si muove alla velocità della luce, per cui le prestazioni sono elevatissime, avendo un cavo in cui non c'è materia, nel quale appunto deve passare solamente la luce. La fibra è composta da vetro o altri polimeri, tenuti insieme da una guaina protettiva e il loro utilizzo rende la connessione più rapida e, soprattutto, questi materiali sono più resistenti fisicamente e risentono meno delle perturbazioni atmosferiche, abbattendo i costi di manutenzione e rendendo più piacevole l'esperienza dell'utente al contempo. Attualmente non è disponibile su tutto il territorio perché il cablaggio richiederà tempo (e danaro!) e sarà soprattutto difficile in luoghi isolati e impervi o a bassa densità demografica. A usufruire di queste "superconnessioni" (20 Gigabyte al secondo) sono principalmente gli atenei. Ad esempio, la Federico II è connessa tramite una "dorsale" di cavi sottomarini (che attraversano l'oceano!) agli atenei di New York. Incredibile, vero? È dal 1850 (erano i tempi del telegrafo), che l'uomo prova a usare un cavo per telecomunicazioni e ci sarebbe riuscito giusto un secolo dopo, nel 1956 (collegamento Scozia-Terranova). La fibra

ottica, va detto, non è figlia di questo secolo: nasce alla fine del secolo scorso; precisamente negli anni Ottanta. Per i curiosi, è possibile scoprire le mappe di queste speciali "autostrade" sottomarine consultando *Google Images*.

Abbiamo parlato delle memorie esterne ad accesso diretto "primitive", dal floppy disk di circa due Megabyte al CD da 600 Mb, mentre oggi sono disponibili i DVD (4,7 Gb) e i Blu-ray disk (200 Gb). Non paragonabili ai precedenti supporti sono gli "hard disk esterni". Quelli attualmente in commercio per l'utente medio possono contenere un Terabyte di dati e sono di dimensioni ridotte, collegabili via USB al PC. Nel nostro viaggio, inoltre, siamo passati per le arcate del Web e per i cantieri "Web 2.0", mentre attualmente siamo i coattori della geografia dell'*in fieri* "3.0", fruibilissimo e sempre più popolato dai Social Network. Questi ultimi hanno letteralmente conquistato gli utenti di tutte le età e ceti sociali, tanto che - impensabile fino a pochi anni fa - un social network in particolare è riuscito a modificare le strategie comunicative che riguardano il commercio e le politiche mondiali. Stiamo parlando di *Facebook*, seguito a ruota da *Twitter*, mentre minore influenza hanno gli altri come *Youtube*, *Instagram*, etc. *Facebook* è diventata la prima di copertina di molte grandi aziende, di personaggi pubblici - soprattutto politici (che ne fanno uno spietato uso, sfruttando il cosiddetto "storytelling") - e di semplici utenti o piccole imprese.

Questo discorso, però, lo affronteremo nel numero a seguire, che sarà dedicato a quella che mi piace definire "(a)utenticità". Nel frattempo, ringrazio per il "supporto tecnico" (e morale) nella stesura di questo e dei precedenti cinque appuntamenti l'informatico *Bender*.

Maria Pia Dell'Omo

**MOKA &
CANNELLA**

Attesa, a scena aperta

I Scena - Vincenzo De Luca, subito dopo l'elezione a Presidente della regione Campania, si è recato presso gli uffici della Questura di Salerno, in Piazza Giovanni Amendola, per presentare formale denuncia-querela nei confronti dell'On. Rosi Bindi. Con tale atto, spiegano dal suo ufficio stampa, si chiede alla Procura della Repubblica di Roma di procedere penalmente nei confronti dell'esponente Pd, per i reati di diffamazione, attentato ai diritti politici costituzionali e abuso d'ufficio.

II scena - Il giornalista Marco Travaglio dice: «Denunciare la Bindi perché si viene inseriti nella lista antimafia degli impresantabili, è come farsi un selfie con l'iphone, vedere una faccia da culo e denunciare la Apple».

III scena - Il vicesegretario del PD, Debora Seracchiani: «È una vicenda che merita una riflessione da parte del partito che chiede trasparenza. Noi dobbiamo fare in modo che le istituzioni non vengano mai utilizzate per fini o ripicche personali».

IV scena - La Presidente della Commissione Antimafia, Rosi Bindi: «Il Pd mi deve delle scuse. Chiedo le scuse al mio partito, ritengo di aver diritto ad un risarcimento».

V scena - Raffaele Cantone, magistrato e Presidente Anticorruzione: «Credo che l'onorevole

Bindi, nonostante non avesse una specifica esperienza, stesse facendo benissimo il suo lavoro, con quella capacità di impadronirsi degli argomenti e della complessità dei nodi che è propria dei politici di alto livello: una volta gliel'ho anche riconosciuto alla presenza del premier. Ma questa vicenda degli impresantabili è stato, per me, un grave passo falso, un errore istituzionale».

Qual è la verità? Se qualche anno fa, nell'era berlusconiana, fosse avvenuto un casotto simile, la sinistra, ironicamente, avrebbe tacciato l'operato della parte avversa come disaccordo totale all'interno del gruppo, mancanza di dignità politica, cialtroneria, etc... etc... Cos'è un accordo politico? Cos'è la dignità? E, cos'è una Commissione Parlamentare Antimafia? Il primo dovrebbe essere un incontro di volontà, per cui due o più persone convengono di seguire un determinato comportamento nel reciproco interesse, per raggiungere un fine comune o per compiere insieme un'azione o un'impresa. La seconda si può dire che è inviolabile ed è un valore che non ha prezzo. Non può esistere dignità collettiva senza dignità individuale della persona; così, come non può esistere dignità della persona senza dignità sociale. La terza ha tra le sue funzioni quella di indagare sul rapporto tra mafia e politica, sia riguardo alla sua articolazione nel territo-



rio, negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive, sia riguardo a quelle sue manifestazioni che, nei successivi momenti storici, hanno determinato delitti e stragi di carattere politico-mafioso.

Purtroppo, la micidiale deriva ideologica del sedicente liberismo ha frantumato tutte e tre, naturalmente in termini politici, nei suoi aspetti individuali come in quelli sociali, e i loro sacerdoti si sono ingegnati e s'ingegnano, cinicamente, a persistere, giorno dopo giorno, in quest'opera nefasta. Il dramma di questa storia è una vicenda tecnico-giuridica e va letta con una chiave di strumentalizzazione politica dall'una all'altra parte e, mancando un precedente, si fa appello ai migliori giuristi italiani affinché ci sia un giusto responso, perché, qualsiasi sarà il risultato della disputa, sarà "Storia giuridica".

Anna D'Ambra



ISTITUTO SANT'ANTIDA
Onlus

Member of UNESCO
Associated Schools

Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta



Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita

Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria



Città di CASERTA



Provincia di Caserta



Ministero dell'Università e della Ricerca



Diocesi di Caserta



Festival della Vita



DIRITTO ALL'EDUCAZIONE

Venerdì 5 Giugno 2015

Teatro De Dominicis presso l'Istituto Sant'Antida

INVITO

Indirizzo via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - Tel. 0823-322276 - email segreteria@santandida.it

PROGRAMMA

ore 15:00

Mostra degli elaborati di tutti gli alunni della Scuola Primaria sul tema Il Principio di Legalità e i Diritti dei Bambini.

ore 16:00

VIAGGIO NELLA GRANDE GUERRA

"In occasione del centesimo anniversario dell'ingresso in guerra dell'Italia"

Relatori:

Salvatore Borriello *Presidente provinciale ANMIG e fondatore*
Antonio Cembrola *Giornalista e storico*

Colloquio con tutti gli alunni della Scuola Primaria in memoria dell'evento storico.

ore 17:30

Convegno:

"Il principio di legalità e l'etica del cittadino"

Introduce e modera:

Vincenzo Farina *Presidente dell'Istituto Sant'Antida*

Relatori:

Don Nicola Lombardi *Direttore I.S.S.R. "San Pietro" Caserta*
Giovanni Allucci *Amministratore delegato Agrorinasce - Agenzia per l'innovazione, lo sviluppo e la sicurezza del territorio srl*

Conclude:

Don Ampelio Crema, s.s.p. *Presidente Nazionale del CCSP - Onlus*

A seguire saggi di fine anno dei corsi pomeridiani

Scherma - Maestro Pasquale D'Andrea

Musica - Maestre Gemma Timmoneri e Orsola Lagnese

Ma Luca era gay

Sono una iena. Uno sciacallo, per meglio dire: non so fare del vero giornalismo e mi limito a beneficiare dei sudori altrui, per esprimere opinioni. Ovvio. Non lo nego. Quanto bello sarebbe avere la possibilità di fare giornalismo d'inchiesta, con tutti i crismi, dalla mattina alla sera. Nella vita, però, ho scelto altro. Me ne dolgo. Ma tant'è. Ergo, anche questa settimana mi limito a raccontare un caso e ad esprimere qualche opinione vaga e vagolante.

Avevo giurato a me stessa che per i prossimi sei mesi mi sarei astenuta dal lambire il tema dell'omosessualità. Ma come si fa quando un giornalista serio si traveste e si infila in un seminario per la guarigione dall'omosessualità a non precipitare per l'ennesima volta nella stessa pozzanghera e a sguazzarci, persino? Come? È che l'argomento - evidentemente assai pruriginoso e remunerativo, a questo punto mi viene da pensare - sembra non andar mai in pausa. Una fiumana di eventi, tra loro concatenati, portano sempre allo stesso binomio: omosessualità/ecclesia. Io mi ci diverto da matti a giocare al gioco della dissacrazione. È un invito a nozze che non riesco mai a declinare. Che poi io, 'sta metafora dell'invito a nozze mica l'ho mai capita!

Ma partiamo dal principio. Prologo: «Luca era gay e adesso sta con lei». Così cantava Povia nel 2009 al festival di Sanremo. In realtà la frase che ho appena compilato andrebbe cestinata, se solo avesse, il can, il potere di resettare, assieme ai grafemi, anche i contenuti: Povia. Chi era costui? No, non un Carneade qualunque. Si tratta di un cantante, un compositore. Insomma, uno che scrive testi e li canta, persino. Ed è, a mio avviso, la vera negazione della musica d'autore. Il festival di Sanremo 2009 è stato vinto da Marco Carta. Ho detto tutto. Lo direbbe Totò. Lo mutuo io. La temperie, nel suo complesso, era quel che era. Poi c'era che, a condire il succulento piatto, che il *compositeur, le chansonnier d'Italie*, si prese la briga di andare a lodare i meriti di un sedicente correttore di pulsioni sessuali. Insomma, ne sentivamo davvero il bisogno. E menomale che Povia c'è!

Ma il core del problema è: chi sarà mai questo Luca, che era gay e adesso sta con lei? All'epoca venimmo informati in merito all'esistenza di tal Luca Di Tolve, omosessuale pentito e folgorato sulla via di Damasco, che siede alla mensa paterna e organizza seminari dal sapore filantropico per aiutare altre pecorelle smarrite a ritrovare la retta via (vedi immagine, tratta da una videointervista). È, però, recente, l'azione di un giornalista, Matteo Pucciarelli, che, per vederci chiaro, si è finto Matteo Sacchetti e per due giorni ha preso parte al seminario correttivo organizzato da Luca. In realtà l'evento previsto ha una durata di 5 giorni. Ma a Matteo è bastato presenziare 48 ore per comprendere il *mood* e la temperatura del processo. E lo ha consegnato alla stampa. Il rendiconto è a dir poco raccapricciante.

Atto I - Presso il centro di spiritualità Sant'Obizio, sperso tra le montagne, il gruppo Lot ha l'obiettivo di portare a guarigione gli omosessuali. Perché essere gay "fa piangere Dio". Luca ne sa qualcosa: ex attivista dell'Arcigay, ballerino alla discoteca Plastic di Milano, inventore delle crociere per omosessuali. Tutto questo orrore, ora lui lo espia aiutando gli altri a uscire dal tunnel. Encomiabile, la sua opera, no? Le cinque giornate di Sant'Obizio sono all'insegna di messe, preghiere e atti di espiazione, invocazioni, penitenze e roba tipo metodo Ludwig, con proiezione di video non meglio specificati. Il costo del pacchetto benessere è di € 185 cadauno. Forse faranno gli sconti famiglia. Ma non è dato sapere. Del team di progetto fanno parte pure don Enrico e don Massimo, esperto in esorcismo, che contro l'omosessualità, si sa, è pratica efficace.

Atto II - La casa di spiritualità è una sorta di eremo, gestito da Luca e dalla famosa Lei, la moglie. L'eremo è di proprietà della Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth. Così, giusto per gradire. I seminari di "guarigione e liberazione interiore" vengono replicati mensilmente. Forse perché c'è bisogno di un *follow-up* di monitoraggio. Giusto per valutare l'efficacia delle somministrazioni taumaturgiche. Poche regole per le 5 giornate: puntualità, sospensione del giudizio sull'altro, tutela del segreto seminariale. L'ordine dei giorni è: l'omosessualità non esiste. Voi non siete gay. Forse vi piacciono quelli del vostro stesso sesso perché siete stati nell'incubatrice, o perché vostro padre vi ha abbandonato o perché vostra madre non vi ha allattato al seno. È tutto nelle mani del neofita. La sua guarigione dipende da quanto è disposto ad aprire il cuore a Gesù, che intanto sta piangendo



per tutti coloro che ancora non hanno intrapreso questo percorso di redenzione.

Epilogo - Non essendo costretti, in questa sede, alla sospensione del giudizio, spertichiamoci in caustiche riflessioni. Ma, in primis, invito ad un minuto di silenzio. E al cordoglio. Cordoglio per la demenza.

Riflessione n. 1. A spanne: 185 x 10 fa 1.850. Andando, dunque, a immaginare che i seminari vengano replicati una volta al mese, uno stipendio, più o meno, risulta coperto. Poi, però, vi è il merchandising. Libri, riviste e saggi d'autore. Insomma, un paniere di rimedi naturali.

Riflessione n. 2. Gesù piange perché tu sei gay. E se tu smettesti di esserlo, Gesù non piangerebbe più. È logica. Aristotelica. Certo, però, che 'sto Gesù che si sbellica dalle risate, dopo aver guarito l'umanità dall'omosessualità, fa effetto! Me lo immagino. Lo visualizzo. Un barcone affonda. Gesù, intanto, se la ride. Una donna muore per mano di un uomo. E Gesù se la ride ancora. La fame, le pance gonfie, il rachitismo, la sete. Le malattie, le sofferenze fisiche di un bambino. E Gesù che si sbellica dal ridere. Non si contiene. È felicissimo. Perché Luca era, sì gay. Ma adesso...eh!

Riflessione n. 3. Sono stata in incubatrice. Mio padre... mmmm. Mia madre, di latte manco l'ombra. Allora sorge in me, imperiosa, improba, improvvida e irriverente una sola, unica, grande domanda: ma Luca era, è o ci fa? La risposta in una battuta: ma va', va' va', Luca. Vai a quel paese. Quello bello. In mezzo alle montagne. E restaci, Luca. Passa il tuo giorno a pregare. Cantati le messe e, se ti riesce, suonati pure le campane a gloria. E lascia perdere Freud. Mettiti in ascolto. Magari lo senti Gesù che ride. Alla faccia tua, però.

Serena Chiaraviglio

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di Valentina Zona

CONSIDERAZIONI INATTUALI

NON SO COSA PENSARE

L'abusata parola *pazienza* ha nella sua stessa etimologia il concetto di dolore: essa trae infatti la sua origine dal latino volgare *patire* (in greco *παθει* ω e dunque *παθος*, dolore corporale e spirituale). Dal vocabolario Treccani: «*Pazienza - disposizione d'animo, abituale o attuale, congenita al proprio carattere o effetto di volontà e di autocontrollo, ad accettare e sopportare con tranquillità, moderazione, rassegnazione, senza reagire violentemente, il dolore, il male, i disagi, le molestie altrui, le contrarietà della vita in genere*».

Essa è dunque la facoltà umana di sospendere o comunque rimandare la propria reazione alle avversità, mantenendo nei confronti dello stimolo (quale che esso sia) un atteggiamento neutro, che oscilla tra il sopportare (lat. *supportare*, composto di *sub* «sotto» e *portare* «portare») - il cui significato figurato, non a caso, nasce nel latino cristiano - e aspettare («*Rinviare il compimento di un'azione subordinandolo ad altro fatto - Stare fermo fino a che non sopravvenga qualcuno o qualche cosa - Talora, più semplicemente, stare per*»). Sintetizzando: la pazienza può essere alternativamente una tolleranza passiva di quello che succede, o un'attesa pacata di quello che comunque succederà. Può essere anche entrambe le cose assieme; nel mentre, la pazienza ha in sé il dolore.

Sebbene si adoperi spesso l'espressione «*La pazienza di Giobbe*», con riferimento al personaggio biblico che tollerò con saldezza d'animo le peggiori avversità della vita, la virtù in questione viene di frequente attribuita, soprattutto nell'iconografia cristiana, alla donna: la *Patientia* è rappresentata come una donna incatenata e spesso sottoposta al giogo. A confermarcelo le varie allegorie della Pazienza (famosissima quella del Vasari a Palazzo Pitti), puntualmente raffiguranti povere disgraziate torturate in vario modo. Ecco, in quest'iconografia così consolidata, si riconosce un certo sessismo nell'attribuzione delle virtù, sistematicamente assegnate alla donna, cui tocca la fregatura di una qualche superiorità morale per il solo fatto di essere, appunto, donna. Ora, premesso che, almeno tendenzialmente, mi tengo alla larga dai discorsi a sfondo *gender* perché mi piace credermi almeno un po' postmoderna e individualista (mi concentro sul soggetto, più che sul genere di appartenenza), non posso esimermi dal considerare l'evidenza culturale della faccenda: i concetti di sacrificio, abnegazione, rassegnazione e condiscendenza vengono assai più sovente attribuiti alla popolazione femminile che non a quella maschile. Questo accade nel contesto familiare, nelle relazioni di coppia, persino nei rapporti di lavoro. Ce lo si aspetta, lo si dà quasi per scontato. Come un'attitudine al rassegnato martirio che è più facilmente metabolizzata, e socialmente riconosciuta, se posta in essere da una donna.

Ora, lungi da me istigare le molte (troppe) vittime di questo retroterra sociologico a dismettere i panni delle stoiche, ma forse è tempo che ci si concentri sugli effetti tossici della pazienza, specie se malriposta. La pazienza è, a mio parere, sopravvalutata. Ché va bene tutto: soprassedere, lasciar correre, indulgere, giustificare, comprendere. Ma dentro la pazienza, ossia dentro l'accumulo, la speranzosa attesa, la passiva accettazione, c'è spesso tanto dolore che viene ingiustamente taciuto. E passi se la pazienza è esercitata nei confronti degli eventi, ma quando essa è forgiata dalle altrui intemperanze è pericolosa, oltretutto il più delle volte inutile.

Ecco dunque un utile e salutare esercizio per l'umanità evoluta del ventunesimo secolo: smettete una buona volta di allenare la pazienza (e di abusarne, o di farne abusare).



Carlo Dolci, *dettaglio dell'Allegoria della Pazienza, 1677, Londra, Trinity Fine Arts*

Come molti funzionari pubblici, ho trascorso la notte delle elezioni in ufficio - lontano dal divano e dai servizi Tg cui ero abituato prima - per la raccolta e il controllo dei dati da inviare al ministero dell'interno. Qui non parlerò quindi del risultato politico - quello lo lascio a chi, nello stesso momento in cui mi vedevo sfilare davanti le facce stanche e in qualche caso allucinate dei presidenti di seggio, se ne stava con le gambe stese sul pouf a bere birra e sgranocchiare arachidi - ma di come quel risultato è stato rendicontato, voto per voto, verbale dopo verbale.

Cominciamo dalla critica. Molti presidenti si sono lamentati della chiusura dei seggi alle 23 (invece che alle 22, come di consueto) e dell'obbligo di effettuare lo scrutinio a seguire: non si riesce a rimanere lucidi per tanto tempo e a quell'ora tarda, dicevano, e un po' hanno ragione (ma un po' penso ai medici e ai loro turni di quarantott'ore e mi domando se l'istanza non sia eccessiva). Altri lamentavano la complicatezza del voto disgiunto (la possibilità di votare per un presidente e, al contempo, per un consigliere d'altro schieramento) e della quota di genere (la possibilità di esprimere una preferenza doppia, ma rigorosamente per candidati di sesso diverso). E diciamo che anche questa perplessità ci può stare.

Ma non ci può stare nient'altro di quello che ho visto l'altra notte. Il primo a chiudere lo scrutinio si è presentato da noi alle 5 passate. Le 5, sì: dopo 6 ore dalla chiusura. Sei ore per conteggiare meno di 400 schede (la percentuale dei votanti è stata inferiore al 50). Ed è stato il migliore. A seguire - fino alle 10:30 del mattino - ho assistito a cose di difficile credibilità (e qualcuna inenarrabile): gente che ti porta il verbale non compilato; chi te lo consegna con i dati non quadrati (e perdonatemi se sottolineo che, per la quadratura dei dati elettorali, non occorre la conoscenza dell'algebra delle scuole medie, ma solo dell'aritmetica delle elementari); chi ha scritto dati incoerenti (ma insomma: erano 322 o 326? gli chiedi. E lui non lo sa, non lo ricorda, va a memoria e alla fine, con ogni probabilità inventa. Come per farti contento). Qualcuno fa la premessa: «*Scusateci, siamo al seggio dalle sette di ieri*»; come se tu invece avessi appena preso servizio. Ma i migliori sono i "precisi": quelli che arrivano alle 9 del mattino ed esordiscono dicendo: «*Noi non abbiamo avuto nessun problema nello scrutinio*». «*E meno male*» vorresti rispondergli (e magari, tra i fumi della stanchezza, che allenta i freni inibitori, ti scappa pure). Poi apri il loro verbale e dentro ci trovi dati stracancellati, semilleggibili e incongruenti. La quadratura non funziona. «*Come mai?*», ti chiede. «*Quando ho fatto io i conti, al seggio, funzionava*». Come se fosse colpa tua. Ti verrebbe da dargli due sberle. Ma poi pensi che quelle ci volevano quand'era piccolo. E, mentre guardi l'orrore che si dispiega su quelle pagine, cercando di capirci - non dico tutto - ma qualcosa, ti incalza: «*No, adesso voglio capire dove sta il problema*». Come se ci fossero alternative. O come se stesse esercitando un diritto civile.

Meglio lasciar perdere, faccio una pausa. Mi alzo e vado in corridoio. Io non fumo, ma lì aspiro un po' quello degli altri. «*Come sono andati Caio e Sempronio nella sezione X?*» dice uno all'altro; alla cui risposta si stranisce e fa: «*Strano che non abbiano preso gli stessi voti: quelli camminavano insieme*». Non può trattarsi di una passeggiata romantica: è chiaro che quel *camminare* significhi qualcosa d'altro. Non so cosa pensare. Ma forse non è difficile: con la doppia preferenza il voto è riconoscibile. Quindi è controllabile. Quindi è acquistabile (cioè: vendibile). E chi lo acquista, dopo può controllare, e si aspetta un certo risultato. Ma non posso credere che intendessero questo. Non voglio crederci. Dev'esserci un'altra spiegazione. Non voglio pensare male. Ma non so cosa pensare.

Paolo Calabrò

**Questo è solo
l'inizio**



A voler esercitare una certa forma di scetticismo, magari condita da un pizzico di cinismo, ci si potrebbe augurare che il commissariamento dell'amministrazione comunale di Caserta duri anche più dell'anno o giù di lì che effettivamente durerà. Uno dei motivi che potrebbe giustificare l'auspicio è che, quest'ultima guidata da Pio Del Gaudio, è la terza giunta di seguito commissariata per venire meno della sua originaria maggioranza consiliare; e, fra l'altro, sarebbe anche un augurio ossequioso del *trend* del momento, certificato dal comportamento di quel quasi 50% degli aventi diritto che hanno deciso, domenica scorsa, di non votare, quasi sempre perché si sono rifiutati di scegliere il "meno peggio" o perché delusi dai comportamenti di quelli che avevano votato in precedenti occasioni, ma ragionevolmente certi che "gli altri" avrebbero combinato di peggio. Però, personalmente, continuo a pensare che la politica sia indispensabile; la (ammetto non trascurabile) circostanza che qui e oggi si abbia l'impressione che a dedicarsi all'arte che prevederebbe di contemperare diritti, aspettative ed esigenze dei cittadini, siano in gran numero coloro che non hanno modo di procurarsi un'arma da fuoco e dare l'assalto alle diligenze (e contano, attraverso l'esercizio del potere, di ottenere risultati personali equivalenti a quelli di un "colpo grosso" ben riuscito) è, in effetti, quanto meno disdicevole, ma niente toglie al concetto di base che o c'è qualcuno che media i conflitti (la politica e la giustizia, concretizzazioni del contratto sociale) oppure la ragione è sempre del più prepotente, di chi ha meno scrupoli ad assegnarsela con la forza.

L'amministrazione del capoluogo, peraltro, era già da tempo commissariata a metà (le leggi successive, infatti, hanno molto temperato il primitivo rigore in materia di dissesto finanziario dei Comuni, fra l'altro "liberando" sindaco e assessori dalla gestione del contenzioso e dei

(Continua a pagina 16)

Il coronello del Presidente

No, non avete letto male, non si tratta di un colonnello, carica militare che avrebbe avuto una certa contestualità con la figura di un presidente, ma proprio di quella parte dello stoccafisso che viene denominato 'coronello', e che per gli intenditori è la più saporita.

Ma per dare un senso al titolo di cui sopra è d'uopo operare una ricognizione, ancorché frettolosa - a volo d'uccello come si usa dire - dei Presidenti che hanno tenuto in pugno le redini dello Stato Italiano dalla proclamazione della Repubblica fino ai nostri giorni. Diversi per estrazione politica e culturale - non ne troveresti due simili -, questi benemeriti cittadini avevano, e continuano ad avere, il delicatissimo compito di vegliare sulla Costituzione, per evitare che sconsiderati revisionisti ne tradiscano i valori fondanti, espressione di quella volontà di rinascere come paese libero grazie alla lotta di Liberazione. Si passa così dall'austera figura di De Nicola all'economista di fama internazionale Einaudi, dal capo di un partito come Saragat al sanguigno ex partigiano Pertini, e così di seguito fino al nostro Mazzarella, che - *absit iniuria verbis* - sembra rappresentare un paese che faccia di tutto per non essere troppo notato.

Ma qui è nostra intenzione soffermarci sul più colorito di tutti, ossia Giovanni Leone; e non soltanto per le sue pubbliche manifestazioni di scaramanzia, che confluivano sempre nel plateale gesto delle corna, ma anche per i suoi costumi alimentari, da Sua Eccellenza elevati al soglio di veri e propri riti.

Cosa ne so io, si potrà chiedere il lettore. È presto detto: in quel tempo militavo nelle file del Centro di Produzione RAI-TV di Napoli, feudo democristiano e dunque titolare di un posto d'onore nel cuore del Presidente Leone. I giorni della settimana passavano un po' uguali per tutti noi dipendenti, ma il venerdì, eh, il venerdì per il Capo Eletttricista Antonio Toscano era un giorno speciale, un giorno in cui era chiamato a svolgere un compito dalle caratteristiche di una



missione speciale, che soltanto lui in virtù del rapporto tra battezzando (Toscano) e padrino (il presidente Leone) poteva portare a termine con sicuro successo.

E qui entra in scena il coronello di stocco. Tra le tante cose che il presidente Leone, prigioniero della sua residenza al Quirinale, rimpiangeva della sua Napoli, e con una priorità che stupiva soltanto chi non conosceva il suo sacro rispetto per le tradizioni, figurava quella parte dello stoccafisso la cui presenza sulla tavola presidenziale faceva del venerdì il giorno più interessante della settimana. A questo punto, preceduto da ideali squilli di tromba, entrava in scena Antonio Toscano. Con un sentimento di patria degno di un Ciriaco De Mita o, per venire più avanti nel tempo, di un Salvo D'Acquisto, il Toscano il giorno prima, ossia il giovedì, si presentava presso la Direzione dell'Azienda e comunicava che il giorno seguente, ossia il venerdì, sarebbe andato in trasferta a Roma dal Presidente, e accompagnava la sua comunicazione stringendo le labbra in un gesto che aveva portato alla notorietà l'attore Totò quando diceva «Birra e salsicce», mentre voleva significare: «Ci siamo intesi». Che io sappia, non avrebbe avuto neanche bisogno di chiedere quel permesso, e se avvertiva era per puro spirito aziendale, la Direzione doveva essere al corrente di quella missione, al punto non soltanto di tollerarla, ma di attendersi da essa chissà quale occhio di riguardo da parte di un destinatario di tale rango.

Sistemata la posizione lavorativa, perché la sua non apparisse come un'assenza ingiustificata, la mattina del venerdì il Toscano si alzava

Caserta, 10 giugno 2015 ore 18,00
La Feltrinelli, Corso Trieste 154

Presentazione del libro
**La catastrofe come
orizzonte del valore**

di Giuseppe Limone, Ed. Monduzzi

Con l'autore intervengono
Giuseppe Ambrosio, Antonella Argenio,
Claudio De Fiores, Andrea Milano

Piazze
DEL **SAPERE**
Terra di Lavoro

Caserta, 11 giugno 2015 ore 18,00
La Feltrinelli, Corso Trieste 154

Presentazione del libro
I pani dimenticati

**Un viaggio attraverso l'Italia
per scoprire i sapori di una volta**
di Rita Monastero, Gribaudo Editore

Con l'autrice intervengono Elisabetta Luise,
Anna Parente, Erasmo Timoteo, Andrea Milano.
Coordina Pasquale Iorio

alle prime luci, si recava presso una baccheria di sua fiducia e si procurava quel prezioso articolo alimentare, raccomandandosi che fosse di prima scelta, degno di un cliente il cui ritratto figurava in ogni ufficio pubblico. Una volta in possesso del prezioso carico, il nostro agente segreto lo sistemava in un'elegante "ventiquattrore", saltava sul primo treno per Roma e circa due ore dopo era alla porta della residenza ufficiale del Presidente.

Qui dava vita ad uno spettacolo, sempre lo stesso, che avrebbe meritato i galloni della Farsa di Stato. Era il momento in cui, superato il metal detector, gli veniva richiesto di aprire la *ventiquattrore* onde mostrare al corazziere di turno il suo contenuto. A questa richiesta Il Toscano cercava invano di sottrarsi con la frase di rito «*nell'interesse del Presidente*», e riproponeva quel campionario di gesti mimici e di espressioni facciali che esaltavano in lui la sensazione di essere il protagonista assoluto di una *spy story*. Le volte che si imbatteva in un corazziere al corrente del suo mandato passava senza colpo ferire. Di contro, quando il controllore era del tutto all'oscuro di quel traffico settimanale, Il Toscano, ancorché a malincuore, era costretto a mostrare la merce che trasportava. In tal caso, nell'aprire la sua *ventiquattrore* adottava la circospezione di un artificiere alle prese con una bomba inesplosa da disinnescare. Ma puntualmente la bomba, per quanto in maniera incruenta, esplodeva con tutta la sua carica di aflore di pesce seccato e salato. Per alcuni minuti l'ingresso del Quirinale si trasformava in una pescheria a fine giornata, quando la merce ha avuto il tempo di marcire, il tutto sotto lo sguardo attonito di qualche delegazione straniera in visita ufficiale.

Ma una missione non può dirsi tale se non è esposta ad un tasso di imprevedibilità, se non comporta per chi la compie un rischio quale che sia: il Toscano da quei piccoli incidenti di percorso usciva in sommo grado gratificato. Quando poi, una volta in presenza del Presidente Leone, poteva scartocciare la sua merce esclamando: «*Presidente, con questo oggi vi consolate*», sentiva di non esse venuto al mondo invano. Anche perché il Presidente Leone, annusando il coronello e andando in estasi, non mancava di dirgli: «*Ah, compariello mio, se non ci fossi tu...!*».

Non sono in grado di fornire ulteriori dettagli su questo traffico 'diplomatico'; posso aggiungere soltanto che quando lasciai La RA-TV era ancora in piena attività, di cambiato c'era soltanto la residenza del Presidente, che da senatore a vita si era trasferito a Palazzo Madama. Ma qualche tempo dopo, entrando in una pescheria, mi colpì lo sguardo una foto di quell'uomo che faceva bella mostra di sé sotto la testa di un pesce spada. Escludo che fosse un falso, anche perché in calce figurava la seguente dedica: «*A chi, con il suo coronello, mi ha fatto trascorrere i migliori venerdì della mia vita, Giovanni Leone*».

Cazetta scesa

Cazetta scesa, femmena avvilita.
Mugliera o mamma
ca tira annanze 'a carretta d'a vita
senza genio, comme chi sta scuntanno
na penitenza antica.

Pure peccché a murì n'ata fatica!
T'ea accattà 'a medicina velenosa
ca t'arricetta dint'a nu minuto:
nu surzo d'acqua,
'o tempo 'e te fa 'a croce,
e te saluto.
O t'ea 'nzerrà dint'a cucina
quanno se ne so' asciute tutte quante,
quanno è fernuto 'o passa e spassa
d'a sacra famiglia,
sultanto allora, 'ncuttata 'e schiattiglia
puo' arapì 'o ggasse...
Ma ce sta chella caspeta 'e fenesta
ca nun se chiude bbuono!
Tu onestamente ce l'e ditto
migliara 'e vote a chillu mammalucco
d'o guardaporta:
"Quanno scapizze a te fa' 'na passiatà
ccà 'ncoppa
e a lle da' na passata
'e stucco 'e chi t'è muorto!"
Ce rimane 'o balcone...
Unu zumpo e felice serata
a tutta 'a cumpagnia!
Po' sa' che quarantotto mmiez" a via...
"Che è stato?" "S'è vuttata 'a coppa abba-
scio".
"Ma chi?" "Na femmena". "Quant'anne te-
ne?"
"Teneva!"
"E a che ora è succieso?"

A proposito, nè,
ma che ora avimmo fatto?
"Giesù, l'unnece!... e ancora non so' scesa
a fa' 'a spesa..."
"E che aggia cucinà?!"

E si asciuta accussì, cazetta scesa,
comme stive pe' ccasa,
schiattata 'ncuorpo, giusto p'accattà
chillu ppoco 'e magnà
ca quatto o cinche vocche
senza manco vede'
che ce sta dint'o piatto
'a via 'e ll'otto stasera
se magnarranno cchiù schiattate 'e te.

E nonostante tutto
te si fermata annanze a na vetrina
e te si rimirata pure tu,
cazetta scesa, femmena 'e cucina.
Chi t'è passato cchiù vicino 'e me
t'ha 'ntiso 'e dicere:
"Maronna, e quanto me fa brutta
stu specchio! Chella faccia è 'a mia?
No, no!" e t'è fatta na risa.
"Adda essere uno 'e chilli spieccchie
d' 'o lunaparch,



I nostri lettori più affezionati sanno bene che su questo giornale mi occupo prevalentemente di teatro e, con la rubrica *Macchie di Caffè*, di qualche lamentela, un po' di colore, un po' di gossip e altre futili cosette. Questa volta, uscendo fuori dagli schemi, voglio annoiarvi con una mia personale riflessione sui risultati elettorali della scorsa domenica.

Premetto che non sono un esperto di politica, anzi. Ma da comune cittadino seguo quello che, in politica, succede intorno a me sia a livello nazionale che locale. Dunque. Preso atto del fatto che, come al solito, hanno vinto tutti, non si può negare che il Partito Democratico - soprattutto l'ala renziana del partito - qualche cosa ha perso. Ora, tralasciando la vocazione suicida della sinistra italiana (vedi Liguria), mi sento di dire, credo senza paura di essere smentito, che i motivi di questa piccola disfatta sono senza dubbio legati a due aspetti: il primo è da mettersi in relazione con la feroce polemica che si è scatenata intorno agli impresentabili, il secondo è direttamente in relazione con le molte, tante promesse che Renzi ha fatto e non mantenute.

Non c'è stata, infatti, la riduzione del numero dei Parlamentari, non c'è stata la tanto sbandierata abolizione della province (vero è che è diminuito il numero dei consiglieri provinciali, ma le spese di gestione sono sempre le stesse). Ci hanno lasciato credere che sarebbero stati aboliti i vitalizi ai Parlamentari condannati e invece era solo una bufala.

Le riforme vanno e non vanno, si fanno e non si fanno. Queste sono cose di cui si parla sempre e di cui tutti sono a conoscenza. Ma l'elenco è molto più lungo. Insomma bisognerebbe che i vertici capissero che la pazienza dei cittadini ha un limite e che, soprattutto quelli che non arrivano alla fine del mese, sono stufi di essere presi in giro.

Umberto Sarnelli

**«Chi smette
di fare pubblicità
per risparmiare
soldi è come se
fermasse l'orologio
per risparmiare
tempo»**

Henry Ford (1863 - 1947)

SABATO 6

Caserta, Corso Trieste 106, **Slow Food Day**

Caserta, Teatro Civico 14, dalle 10,00 alle 23,00. **Festival del Cinema indipendente**, VI edizione

Caserta, Belvedere di S. Leucio, **Itinerario in Terra di Lavoro**, a cura dell'arch. Giovanna D'Amodio

Caserta, L'Altro Teatro, 20,45. **Il Demonev** di Lermontov, con G. Gallo, M. De Lucia, S. Gallo, regia G. Gallo

Caserta, Centro S. Ex Canapificio, h. 21,00. **Reggae Music For Justice**

Succivo, **Festa, farina e... fragole**

Castel Volturno, Crazy Horse (Pinetamare), presentazione del libro **Piccolo libro titolo lungo** di Vincenzo Ammaliato

DOMENICA 7

Caserta, Teatro Civico 14, dalle 10,00 alle 23,00. **Festival del Cinema indipendente**, VI edizione

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 18,00. **Concerto** del pianista



Chen Guang

Marcianise, Piazza Umberto, h. 20,30. **Bicincittà**

Succivo, **Festa, farina e... fragole**

Casale di S. Angelo di Mondragone, **Festa dell'Infiorata 2015**

MARTEDÌ 9

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. Film Lab., **Leviatan**, di A. Zvyagintiv

MERCOLEDÌ 10

Caserta, chiesa Buon Pastore, h. 18,30. E. Di Ciocco presenta **Chiedi la luna** di Giovanna Palolino

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. P. Graziano presenta il libro **I Rom-La razza ultima...** di Maurizio Alfano

Caserta, Cine Duel, h. 17,30. Film Lab., **Leviatan**, di A. Zvyagintiv

VENERDÌ 12

Formicola, **Festival della ciliegia**, h. 21,00. Spettacolo di **Cabaret** con Paolo Caiazza

Caserta Vecchia, Duomo, 19,00. **Stabat Mater** eseguito da Fondazione Vis Unita Fortior; Piazza Duomo, ore 21,00. **Concerto** di Paco Ruggiero con **Naples to Persia**

SABATO 13

Caserta Vecchia, Duomo, 19,00. Presentazione del libro **Questa scuola non è un albergo** di Pino Imperatore

Caserta Vecchia, Piazza Duomo, h. 21,00. **Concerto** dei **Popolani di S. Leucio** e i **Nantiscia**

Formicola, **Festival della ciliegia**

S. Tammaro, **Sagra degli antichi sapori locali**

DOMENICA 14

Caserta Vecchia, Duomo, 19,00. Presentazione del libro **Camminando oltre le soglie delle ragioni** di Vincenzo Giaquinto

Caserta Vecchia, Piazza Duomo, h. 21,00. **Concerto** di **Ida** e le voci **Non solo Gospel**

Casagiove, Piazza degli Eroi, **Mercatando**, h. 10,00-20,00

S. Tammaro, **Sagra degli antichi sapori locali**

Formicola, **Festival della ciliegia**

Prata Sannita, Convento Servi di Maria, h. 10,30. Presentazione del libro **Chiamatela pure giustizia** di Giandomenico Lepore e Nico Pirozzi

Aforismi in Versi

Ida Alborino

RISULTATI ELETTORALI

La kermesse è terminata la polemica rinfocolata tutti insieme i candidati nel conteggio ancora in atto.

Il disagio ha contato nei voti si è registrato il successo è tripolare la politica impopolare.

Solo i pezzi da novanta han salvato i loro posti gli elettori hanno smosso il consenso han riscosso.

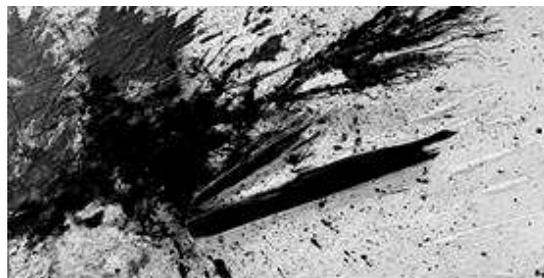
Nei proclami l'entusiasmo nei programmi buoni fini nelle pratiche i confini il copione sempre uguale.

La politica è distante l'egoismo è prevalente il disagio è allarmante l'equilibrio insofferente.

E qualcosa pur si muove il votante è più avvertito se in parte ha disertato un messaggio ha pur lanciato.

Tra materia e subconscio

Questo pomeriggio - venerdì 5 giugno, ore 17.00 - a Palazzo Sant'Agostino di Salerno avrà luogo l'inaugurazione della mostra di **Ciro Pompeo** dal titolo "**Mi arrampico senza vedere**". «Il compito principale di qualsiasi critico», argomenta Gina Affinito, curatrice dell'esposizione, «è favorire la crescita dei giovani stimolandoli sempre a dare il massimo. **Ciro Pompeo**, giovane artista emergente, in questa mostra è spinto dal desiderio di scrollarsi di dosso il retaggio del passato per avviarsi verso un approfondimento delle espressività degli ultimi decenni e svilupparne ogni sfaccettatura alla ricerca di un modo di intendere l'Arte personale. Avventuratosi principalmente nell'informale materico, riesce a raggiungere un'astrazione lirica genuina e spontanea, in contrasto con la materialità utilizzata». L'artista, spinto dall'aspirazione di liberarsi esteticamente dal fare arte nel modo consueto e legato al passato e dalla curiosità di sperimentare materiali e linguaggi espressivi nuovi, si avventura infatti nell'informale materico, fino a raggiungere un'astrazione lirica genuina e spontanea.



CIRO POMPEO mi arrampico senza vedere
SOLO EXHIBITION



5 giugno
5 luglio 2015

a cura di Gina Affinito
testo critico Carlo Roberto Sciascia

Palazzo Sant'Agostino
Via Roma, 104 | Salerno

opening 5 giugno ore 17.00

Ciro Pompeo si appressa, così, alla ricerca di ogni valore estetico ed espressivo definito proprio dagli svariati materiali, utilizzati quale supporto di base, ma anche da quelli (principalmente lignei) apposti sulla stessa superficie pittorico-materica; questi materiali - eterogenei, essenzialmente poveri e di recupero, normalmente naturali e logorati dal tempo e dall'uso - avendo perso la loro forma oggettiva originaria, sono usati per le loro intrinseche possibilità di mutazione. Pompeo sfrutta queste commistioni e considera la materia quale realtà completamente autonoma, della quale si presentano in primo piano e a volte si possono distinguere le forme; la rappresentazione, però, è eliminata, diventando elemento di una realtà caratterizzata dalla fisicità spazio-temporale d'oggetto-soggetto.

Chicchi
di caffè

L'intransigenza

Ho letto in questi giorni "L'intransigenza - I gialli del Dio perverso" di Paolo Calabrò (edizione Il Prato) ed è stata per me una felice scoperta: ho apprezzato l'efficacia con cui sono rappresentati alcuni caratteri e soprattutto la lucida visione che traspare dalla costruzione sapiente della vicenda, in cui un falso spirito cristiano produce azioni ignobili. Conoscevo l'autore attraverso le pagine del settimanale *Il caffè* a cui collabora con la rubrica, "Considerazioni inattuali", di grande interesse per l'acutezza delle osservazioni e la profondità delle riflessioni su fatti e idee del nostro tempo; ma ora l'ampia narrazione mi conduce su un piano diverso, quello di un *noir* anomalo, in cui invenzione, riflessione e interpretazione della realtà contemporanea si fondono in un'opera avvincente.

Il centro di tutta la vicenda è la misteriosa devastazione dei locali parrocchiali di San Leopoldo a Puntammare, un paesino del litorale casertano. Non c'è stato né furto né danno alle persone e non si intravede nessun movente. L'indagine, affidata a Nico Baselice - vigile urbano - e Maurizio Auriemma - impiegato dell'ufficio tributi - ha lo scopo di allontanare i sospetti dalla giunta municipale. Il Comune è in possesso di una delle due chiavi. La signora che ha l'altra chiave è una persona fidatissima, insospettabile.

Gli investigatori improvvisati non potrebbero essere più diversi tra loro, ma la loro indagine converge in un'ipotesi unica, inaspettata. A un certo punto appare eccessiva la pretesa di perfezione morale che diventa intransigenza nelle persone che gravitano intorno alla chiesa. Nella difficile ricerca della verità si costruisce tra i due investigatori improvvisati un dialogo (fatto di parole e gesti) che, mentre rivela la diversità di caratteri, abitudini e tic che li contraddistinguono, fa emergere gradualmente in loro la consapevolezza di una mentalità collettiva che nella gente viene prima del movente ed è più forte di ogni legge. In base a uno stravolgimento della figura di Dio, per certe persone la salvezza viene dall'applicazione di una mortificante dottrina e di una rigida morale.

La verità, svelata dopo accurate indagini, corrisponde all'intenzione del colpevole di mettere a nudo un segreto doloroso. Questa rivelazione, che diventa di dominio pubblico, ha il sapore amaro della religiosità degenerata, che induce a usare il crimine a fin di bene, senza la "gioia della misericordia". Un elemento importante nella struttura del libro è costituito dagli intermezzi in corsivo che descrivono con precisione le mosse di Nico Baselice per risolvere il cubo di Rubik, in un tentativo che si rinnova ossessivamente, strato dopo strato. Questo per lui non è un semplice rompicapo, ma una sorta di sfida. Le fasi del gioco accompagnano lo



svolgimento della storia narrata fino alla soluzione del caso e alla conclusione delle indagini. Resta l'interrogativo di Nico sulle differenti versioni che l'amico dà della propria esistenza: forse è venuto da Napoli a Puntammare per seppellire un segreto...

Vanna Corvese

Preludio di un sogno

L'Olmo è un albero simbolico, come la Quercia, con profili sacrali. Ad esempio, per gli antichi sacerdoti Druidi l'Olmo era collegato alla Dea che esprimeva la sacralità della femminilità. Il dottor Lelio De Sisto ha creato, da undici anni, con spirito di abnegazione, il prestigioso "Premio Olmo"; nell'occasione che poi citeremo ne scrisse, su queste colonne, Anna Giordano. La Fondazione della quale Lelio è socio anziano è stata da lui intitolata al padre, il preside Antonio De Sisto, al quale è legato visceralmente attraverso una specie di filo dorato, derivante dal suo esempio luminoso. Cito parte di un suo *post* su Facebook: «il due [giugno] era un giorno particolare, non solo quello del suo compleanno, ma prima di tutto rappresentava il giorno in cui l'Italia aveva riconquistato la libertà [...] lui si batté tantissimo per racimolare qualche voto in favore della Repubblica [...] quest'ultima ottenne appena cinque voti, neanche quello di mio padre, in quel periodo ancora minore e quindi impossibilitato ad esprimersi a favore [...] oggi mi viene in mente mio padre e non posso fare a meno di non ricordarlo, con una punta di rimpianto, per avermi lasciato troppo presto, ma senza dimenticarsi di inculcarmi i valori della libertà e il sangue versato per conquistarla e poi difenderla... grazie per averlo fatto». Guidato da una passione radicata in modo permanente, De Sisto è apprezzato anche dalla coralità dei giudizi relativi ad alcune sue meditazioni poetiche pubblicate su Facebook. A proposito del territorio in cui abita, scrive «questa è la Piazza di Raviscanina, piccolo centro collinare alle falde del Matese, il mio paese, piccolo, sì, ma una vera perla, che non ha bisogno di luce per brillare» (l'origine del nome è incerta: potrebbe derivare o da "rupus caninus", ossia rovo di cani, o da Rupecanina. Raviscanina conta attualmente 1368 abitanti e solamente nel 1968 diventò provincia di Caserta).

Il Premio, integralmente autofinanziato, ha costruito la sua identità su determinati obiettivi culturali e la sua forza su idee innovatrici con regole armoniose, efficienti e straordinarie, tanto che secondo il professor Antonio Malorni tale premio deve essere ritenuto "il Premio Nobel del Matese". La cerimonia della premiazione avviene annualmente nell'auditorium "Gaudium e spes" di Raviscanina; i premi vengono assegnati a coloro che brillano nei molteplici settori e ambiti della letteratura, del gior-

nalismo, dello sport, della musica, dell'imprenditoria, dell'associazionismo culturale e così via. L'anno scorso - era il 15 novembre - a ritirare uno dei premi fu Padre Nogarò, il quale, dopo aver umilmente dichiarato di non averne alcun titolo, qualificandoli "carissimi amici" volle ringraziare proprio il prof. Malorni e Anna Giordano, oltre che esprimere la sua riconoscenza e le sue felicitazioni a Lelio De Sisto, per una manifestazione attestante un livello culturale elevato.

Come detto, nel tempo al primigenio premio letterario sono state aggiunte nuove sezioni. Il bando di concorso della dodicesima edizione, prevista per il prossimo autunno, indica il termine del 30 giugno per inviare (all'email premioolmo@gmail.com) un'opera inedita sui vari temi di riflessione indetti. La chiave di lettura di questa manifestazione è la spinta al traguardo dell'eccellenza, unita all'obiettivo di ristabilire valori accantonati e svalutati. De Sisto ha agguantato il suo sogno, composto dalla rilevanza di radici irrobustite tenacemente e costantemente e il sogno si è trasformato in una realtà tangibile e istruttiva. In una società che sembra volere sopravvivere in frammenti del fatuo e nella dimensione del vuoto, diventa scelta cruciale e definitiva riuscire a farsi memoria del possibile, dove tutto, esistendo, può resistere. La leggiadria primigenita del dr. Lelio ha donato alla sottoscritta queste parole d'amore: «Faccio parte dell'organizzazione del premio dal primo anno. Ci sono sempre stata, ho sempre affiancato papà... il premio è in onore di nonno, che purtroppo non ho mai conosciuto perché è morto quindici giorni prima che io nascessi... ma è come se lo conoscessi perché papà, nonna, i miei zii e tutte le persone che hanno avuto il piacere e l'onore di "viverlo" mi hanno sempre parlato di lui. Rivedo in papà tante cose di nonno e rivedendo me stessa in mio padre, c'è anche molto di mio nonno in me. C'è stato un anno che mi ha emozionato particolarmente, il 2012, nonostante la malattia che lo aveva colpito a maggio, papà è riuscito lo stesso a portare avanti la manifestazione [...] L'anno successivo mi sono emozionata ancor di più vedendolo in piedi. Il suo è esempio di forza, di coraggio, di voglia di vivere, di umiltà, di caparbietà». Le radici e le ali di questa linea retta di discendenza tra un nonno, un padre e una figlia dimostrano che talora può accadere che vincoli di parentela e legami di sangue si manifestino in modo travolgente, attraverso scelte quotidiane e personali di condivisione di insegnamenti tramandati impercettibilmente.

Silvana Cefarelli

Elogio della discrezione

Pierre Zaoui insegna Filosofia alla Università Parigi VII ed è studioso di arte contemporanea. La sua ricerca si rivolge prevalentemente ai filosofi Spinoza e Deleuze ed a pensiero e azione politica contemporanei. In questo "L'arte di scomparire - vivere con discrezione" (traduzione di Alice Guareschi, edizioni Il Saggiatore, 2015), con leggerezza e profondità di pensiero alza il sipario su emozioni particolari. Egli indaga il desiderio di scomparire dalla scena familiare sociale e politica non come eutanasia del Sé, ma come strumento per raccogliere e non disperdere le emozioni che il cuore e l'anima improvvisamente ci donano.

Si può scomparire per tempi brevissimi, brevi, lunghi, e acquisire gioia e felicità inaspettate! Facebook, Twitter e consimili social impongono un presenzialismo che supera i tempi propri della vita mondana e politica contemporanea. I selfie hanno infranto gli ultimi spazi di certe emozioni private. Il tradizionale diario come contenitore di sentimenti, accadimenti ed emozioni è quasi scomparso! Non c'è più confine tra vita intima, familiare, sociale, politica. Quando si parla di società liquida o gassosa, è l'assenza di questi confini fisici e spirituali che crea un *unicum*, un continuo spazio temporale. Si crea uno stato di trance, un'alterazione della coscienza che portano l'anima e il corpo in periferia al crescendo di sensazioni ed emozioni senza direzioni e contesto specifici. Viviamo la realtà alienati a noi stessi e agli altri!

L'azione liquida o gassosa non lascia tracce materiali o impronte che la Memoria può archiviare in una biblioteca o un museo per l'uso dei posteri. La memoria a breve non ha il tempo di trasferire i dati raccolti nella memoria a lungo tempo per poi lasciarli alla lentezza della riflessione e della consapevolezza. L'uso dei media di far intervenire un pubblico spesso arrogante nella discussione non permette inoltre di sedimentare le parole ascoltate ed esercitare il senso critico su pensieri e fatti di cronaca sociale e politica. Tutto diventa, dopo uno stordimento iniziale, evanescente, impalpabile. In questo libro Pierre Zaoui immette la contemporaneità nel pensiero di Baudelaire, Kafka, nella antica filosofia greca. L'essere discreto del cortigiano rinascimentale perde il suo valore etico.

Epicuro ammoniva «vivi nascosto, pratica l'epicureismo, dedicati con pochi amici ai piaceri semplici, naturali». Pascal avvertiva che «tutta l'infelicità degli uomini proviene da una sola cosa: dal non restare tranquilli in una camera». Zaoui osserva che la discrezione è un'arte recente, più precisamente un'arte micropolitica praticata da milioni di adepti anonimi, e che non è principalmente di competenza della morale bensì della politica. «Hegel riconosce che quando la filosofia dipinge il suo grigio su grigio, allora la figura della vita è invecchiata [...] con grigio su grigio non ci si lascia ringiovanire, ma soltanto crescere», afferma l'autore, prima di concludere



così questo interessante viaggio: «Le anime discrete sono il fondamento del mondo. Il giorno in cui anime simili scompariranno non ci sarà più nessuno e nemmeno nessun mondo».

Angelo de Falco

Finzione narrativa senza titolo

(ogni riferimento a fatti e atmosfere reali è, però, non del tutto casuale)

Eravamo in mezzo ai cespugli spinosi ben nascosti, ma trattenevamo il respiro per la paura. Se ci beccavano ci avrebbero decapitati senza perdere molto tempo. A loro non interessavano confessioni, spiate o pentimenti. Non accettavano collaborazioni. Dicevano poche parole in un inglese stentato e rozzo, e ridevano sadicamente quando potevano usare la scure per uccidere, questo ormai era noto. Sentivamo le loro voci, gridavano i comandi nelle loro lingua rivolti ai prigionieri.

Poi, d'un tratto, li vedemmo: erano solo due e tiravano una corda, legata al cappio di due uomini nudi, o, per meglio dire, a una specie di giogo con relativa trave di legno, come quello usato per i buoi nella trazione dell'aratro. I prigionieri avevano la catena ai piedi, non più lunga di una trentina di centimetri, per costringerli a fare passi brevi e le mani erano legate con filo spinato.

Uno dei prigionieri sembrava molto giovane, poteva avere quindici o sedici anni, l'altro, più grande, aveva il viso tumefatto e macchie di sangue secco sul collo e sulla spalla sinistra. I due non riuscivano a tenere il passo dei soldati, per via della catena ed erano costretti a procedere con una sorta di corsetta, così da apparire ridicoli, come se avessero perduto ogni orgoglio di combattenti e ogni dignità. Tutti e quattro si avvicinavano alla nostra postazione.

Restammo immobili col viso schiacciato sul terreno. Fabio, il mio amico e compagno, da qualche giorno tossiva spesso, specialmente di notte. Ora, se avesse avuto un colpo di tosse, per noi sarebbe stata la fine. Lo vidi che, con movimenti impacciati, lentamente, estrasse da una tasca un fazzoletto e provò a coprirsi la bocca per, eventualmente, attutire ogni rumore, ma, secondo me, se gli fosse venuto il colpo di tosse, quell'accorgimento sarebbe stato inutile.

I soldati erano due giovani, bruni, sui venti anni, anche loro, come noi, avevano le camicie bagnate di sudore per l'afa, quando gridavano i comandi, di cui non capivamo il significato, sembravano uomini duri e

implacabili, quando stavano, invece, zitti, sembravano due ragazzi normali. Erano bassi di statura, uno dei due era più basso dell'altro, intorno, credo, a un metro e sessanta e appariva più sbracato a causa di una divisa certamente non della sua taglia. Pensai alle loro mamme, quando tornavano in famiglia, non so perché. Per un attimo provai un sentimento quasi di solidarietà per questi giovani, ma più che un sentimento era stato un abbandono a un'idea di dolore collettivo. Ma, nel giro di due o tre secondi, tornai al mio terrore, a quello che mi poteva succedere da un momento all'altro.

I quattro si erano fermati sulla stradina, una specie di tratturo, a due passi da noi. Vedevo i piedi scalzi dei condannati e gli stivali militari dei soldati. Uno dei due si allontanò di qualche metro dal gruppo e andò a pisciare sull'altro lato della stradina. Se avesse deciso di pisciare sul lato opposto, dalla nostra parte, probabilmente ci avrebbe visti. Mi parve un segno enorme della fortuna e per un secondo ebbi la certezza che ci saremmo salvati. Poi questa certezza svanì. Tra i due militari s'era accesa una discussione, non capivo una parola, ma intuivo che la discussione riguardasse l'opportunità di una sosta, del resto il caldo era insopportabile anche per loro. Il più basso aveva un tono di voce alto e la raucedine del fumatore, l'altro, però, mi parve più determinato e convinto della sua tesi. Se avessero deciso di sostare, lì, davanti a noi, non avremmo potuto sperare di salvarci, ma prevalse l'opinione del soldato che sosteneva di procedere.

Quando ci rendemmo conto che si erano allontanati e che la distanza fosse notevole (infatti le grida erano appena percepibili) ci abbracciammo. Vidi che Fabio aveva gli occhi umidi di commozione. Lui, a casa, aveva chi lo amava e lo aspettava. Io no, ma mai avevo amato la vita e mai avevo desiderato di non perderla, come in quel lasso di tempo che eravamo nascosti in quei cespugli spinosi.

Attilio Del Giudice

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

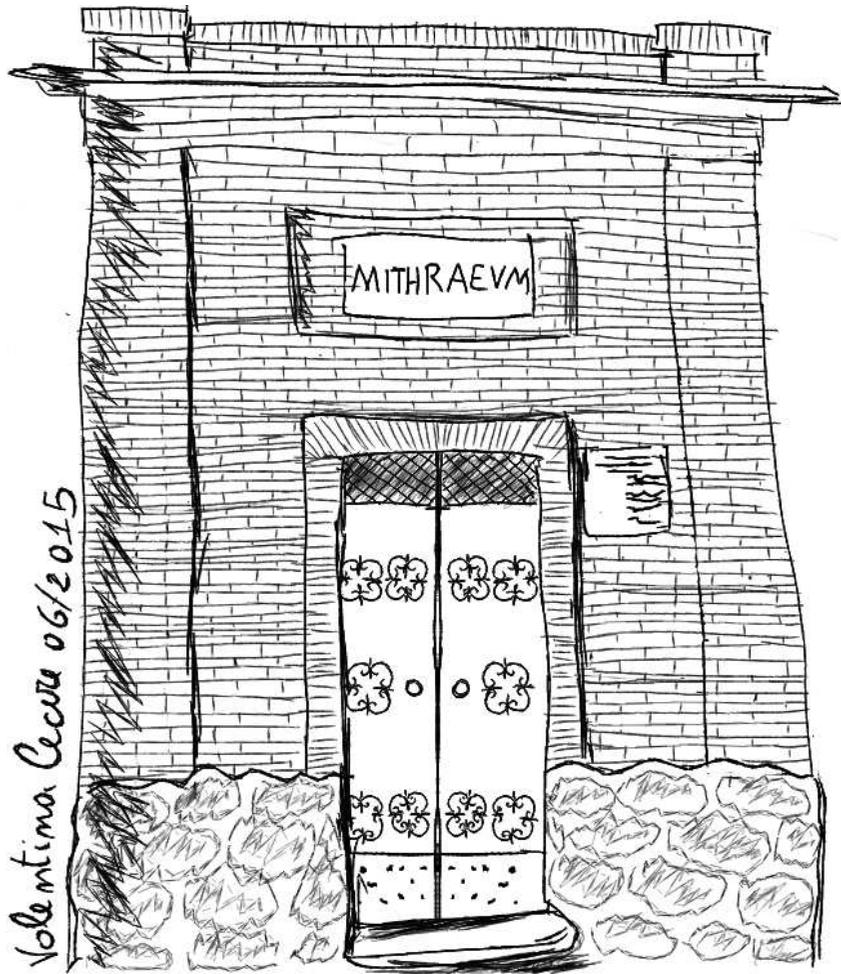
Maggio - giugno 1922: il Mitraismo nell'antica Capua e il ritrovamento del Mitreo di Santa Maria Capua Vetere
(parte II)

Il ritrovamento del Mitreo di Santa Maria fu, dunque, assolutamente casuale. Il proprietario di un vecchio palazzo di Via Pietro Morelli voleva abbarterlo per costruirne un altro; durante lo scavo, tra lo stupore generale, ecco presentarsi davanti agli occhi degli avventori e degli operai uno spettacolare spazio di età imperiale, che rimandava a culti esotici e lontani. Era la calda e tarda primavera del 1922, a cavallo tra maggio e giugno.

Come era la Santa Maria del 1922? Difficile rispondere con nettezza. Una piccola mano in questo senso ce la può dare uno dei protagonisti assoluti della storia politica italiana del XX secolo: Pietro Ingrao. Ingrao visse a Santa Maria Capua Vetere proprio negli anni Venti del novecento, e proprio in Via Pietro Morelli. Nella sua interessante autobiografia, Ingrao descrive Santa Maria come una città vivace, piena di allegria e di folclore, con attività che oggi o sono scomparse (come la lavorazione industriale della canapa nel glorioso canapificio di Piazza Sant'Erasmus) o che continuano nel tempo (il mercato della città, che allora si teneva in Piazza Bovio e che oggi si tiene nell'area apposita nei pressi di Via Santella). Allora a Santa Maria vi era già il Liceo Classico (frequentato dallo stesso Pietro Ingrao) ed esisteva anche un conservatorio di musica, vanto della città fino agli inizi degli anni Ottanta. Via Pietro Morelli era una viuzza stretta, popolata di gente di tutte le estrazioni, che condividevano esperienze e discorsi di ogni genere. Era una strada popolata di scugnizzi "pallonari" scatenati e di massaie intente a lavare i panni e a sorvegliare i più piccoli. Era una via italiana come tante. In questo cuore popolare dunque avvenne la scoperta del Mitreo dell'antica Capua, che lasciò lo stesso piccolo Pietro assolutamente esterrefatto.

Il Mitreo, risalente al II secolo d.C., è, come detto, uno dei templi mitraici più importanti del mondo. Essendo un culto di origine persiana-indiana, il mitraismo fu portato a Santa Maria dagli schiavi e, soprattutto, dai gladiatori. Essendo l'antica Capua un ricco centro con più schiavi che cittadini liberi, era inevitabile che chi veniva da fuori portasse con sé una parte delle sue radici più forti, ovvero la religione. La crisi sociale, culturale e politica dell'Impero Romano, che secondo lo storico britannico Edward Gibbon (1737 - 1794, autore del classico storiografico "Declino e caduta dell'impero romano") poteva già essere intravista

al tempo della morte dell'imperatore Traiano (117 d.C.), aveva incrinato moltissimo il rapporto che i cittadini romani avevano con la loro religione tradizionale. I culti di Giove Ottimo Massimo, di Diana, di Giunone e di Marte



MITREO S. MARIA C.V.

lasciavano posto al Cristianesimo, ai culti isiaci, serapidei e manichei, alla venerazione per l'anatolico culto di Giove Dolicheno (assimilabile anche esso allo zoroastrismo) e, soprattutto, al Mitraismo. È interessante notare come il presunto periodo dell'iniziale crisi romana corrisponda al tempo in cui Capua rifiorisce, grazie al successore di Traiano, l'imperatore Adriano.

Il Mitreo di Capua presenta una struttura sotterranea (tipica dei culti misterici), formata da una grande aula di 12 metri di lunghezza per 3 metri di larghezza, con una volta a botte e lucernai, utili per far passare la luce dall'esterno. Ai lati della lunga camera sacra vi sono i posti a sedere per gli adepti, che per essere ammessi al culto erano costretti a passare per prove dolorose o, talvolta, macabre. Una di queste, che avveniva al momento del "battesimo" degli affiliati, era l'abluzione nel sangue del toro sacrificale. Il Mitreo presenta tutta una serie di bellissimi affreschi, che purtroppo hanno risentito dell'usura del tempo e dell'umidità (oltre dell'incuria perpetrata dai contemporanei). Questi affreschi parietali illustrano le prove che gli adepti dovevano sostenere. Il soffitto era affrescato con un motivo di cielo stellato. Il

pezzo forte, il vero e autentico capolavoro del Mitreo, è però l'affresco del Taurocedio, che illustra Mitra che uccide il toro. Mitra è raffigurato con un vestito orientale di colore rosso, con un cappellino frigio e con un mantello azzurro con sette stelle rappresentanti i sette pianeti. In questo affresco Mitra uccide il toro con un gesto atletico, eppure apparentemente senza sforzo. Preme il ginocchio sinistro sul dorso dell'animale, con la mano destra affonda il pugnale nel collo taurino, tirato indietro dall'altra mano del dio. Sullo sfondo, tutti intorno a Mitra, sono rappresentati il Sole, la Luna, l'Oceano, la Terra, Cautes e Cautopates, i due ministri arcieri del dio. Ai piedi del toro sacrificato scorre il sangue, che viene leccato da un cane e da un serpente, che rappresentano allegoricamente la devozione e la sapienza.

L'uccisione del toro nella religione mitraica racchiudeva un significato importantissimo: con questo sacrificio veniva rinnovata la natura, nuova vita veniva creata. Secondo i mitraici alla fine dei tempi il dio del Sole invincibile sarebbe ritornato nel mondo dal suo Olimpo, e con una nuova tauroctonia (o taurocedio, ovvero sacrificio del toro) avrebbe creato nuova vita, e salvato l'umanità. Molte delle idee e dei valori del mitraismo furono riprese e aggiornate dal cristianesimo, anche per rafforzare quest'ultimo nel periodo più oscuro che si ritrovò ad affrontare nel più vasto e complesso quadro storico politico del tempo. Infatti il periodo racchiuso tra il 192 e il 312 per tutto l'impero romano fu un periodo di violenza generale e di rimescolamento dei poteri che portarono, dall'età di

Commodo a quella di Diocleziano, d "un'età di angoscia". Secondo lo storico Dione Cassio in quel periodo si passò «da un impero d'oro a uno di ferro arrugginito». Fu Costantino a riportare pace, e unità religiosa mediante l'uso socio-politico del cristianesimo.

Che rimane di questa storia oggi? Un monumento eccezionale, nel cuore di Santa Maria; e lo studio di quella dottrina religiosa che metteva al centro il dio "Mitra il vittorioso", "invictus" e "insuperabilis". Mitra non conosce morte o risurrezione, ma solo la lotta vittoriosa e trionfale. Mitra, uccidendo il toro, dimostra di essere il più valoroso e il più potente nella sua missione guerriera di salvatore e generatore del mondo. Chi vive e combatte in nome di Mitra vince il nemico, vince il male, e si guadagna l'immortalità. Rivalutare questo splendido santuario sotterraneo significa riscoprire un tempo valoroso, in cui Capua era splendida e invitta, come i suoi gladiatori e i suoi guerrieri, e tornare a sperare nella vita e nel futuro. Nel presente però si deve combattere.

(II - fine)

Giuseppe Donatiello

Al Verdi di Salerno il *Barbiere di Seul*

Peccati di vecchiaia e di gioventù

Ed ecco che, al termine del suo primo semestre, la stagione 2015 al Gran Teatro Municipale Giuseppe Verdi di Salerno assume una pura espressione asiatica. Sia interpretativa - Il rossiniano *Barbiere di Siviglia* allestito dalla coreana Fondazione Daegu Opera House - sia concettuale oltre che di interpretazione, col *Marco Polo* del Centro Nazionale per le arti sceniche di Pechino. Entrambe lanciano un ponte anche culturale, oltre che economico, già da tempo consolidato tra l'Italia e le due superpotenze asiatiche Corea e Cina. Apertura diventata tradizione qui al Verdi di Salerno se solo pensiamo agli ospiti georgiani, israeliani, sudamericani e chi più ne ha, più ne metta, nonché e in primis al loro anfitrione, il Direttore artistico Daniel Oren... Tanti eccezionali solisti, ma anche grandi *ensemble* orchestrali e persino folcloristici; per non parlare degli *Incontri Internazionali della Musica* a cura di Elio Macinante, iniziativa dedicata ogni anno (ma purtroppo solo fino al 2009) a un altro paese: Argentina, Brasile, Sudafrica, Tunisia ma anche Francia, Germania, etc. Così come un ventaglio di presenze internazionali era garantito dai *Galà internazionali di danza* di e con Vincenzo Capezuto...

Lungo tutto il mese di ottobre, Daegu organizza il festival di opera più grande in Asia (DIOF), con ospiti anche europei, e includendo quest'anno titoli del repertorio classico - *Aida*, *Rigoletto*, *I Pescatori di perle* - in allestimenti coreani, ma anche di opera tradizionale come *Gaya* e persino un *Lohengrin* interpretato dai tedeschi dell'Opera di Wiesbaden. A loro volta gli artisti coreani sono stati ospiti dei teatri cinesi, tedeschi, turchi, polacchi. Quest'anno porteranno *La Traviata* a Karlsruhe con la stessa determinazione con cui ora si esibiscono nel *Barbiere di Siviglia* a Salerno.

Un *Barbiere* che rispecchia i canoni classici dei *Peccati di vecchiaia* rossiniani sia musicalmente sia per l'allestimento scenico. Non a caso, in quanto il regista Ui Ju Lee mette così in pratica gli insegnamenti di Franco Vacchi, il suo professore da poco scomparso a Vercelli. Per Lee la divisione resta quella in due atti, con una pausa per il cambio scenico nel primo. Chiara-



mente nelle scene di Hyun Jung Kim e nei vivaci costumi di Han Seung Soo c'è del sivigliano, come il gazebo tutto moresco, del napoletano («*va buon' accusi*» dice Figaro...) e persino del coreano, usato nella lettura della lettera ma anche nelle invettive che vi derivano... E se le spade incrociate dei due pretendenti Almaviva (Nam Won Huh alternato con Dong Nyuk Kim) e Don Bartolo (Tae Hyun Jun) spaventano piuttosto Rosina (Yunkyoung Yi - bellezza asiatica e non solo), eccoci invece stupefatti davanti alla bici del barbiere (Sang-Gun Suk) - elemento di sveltezza nelle fattezze del factotum sulle strade di Siviglia ben indicate in video-proiezione. Un interno della casa del dottore in puro stile rococò, con il tradizionale lampadario di Murano ma con l'immane vaso cinese affianco al divano per mascherare le intrusioni tutoriali nei sentimenti espressi dalla giovane coppia davanti al pianoforte dove si suona, naturalmente, ... Rossini. E una domestica Berta (ovviamente... asiatica, ma non filippina) che fuma la sigaretta elettronica (Jung-A Son) affianco al servo Ambrogio, questa volta italiano -

senza fumo né voce in materia (l'attore Matteo Nardinocchi). Il cast molto giovanile cerca di superare i "peccati di giovinezza", impresa che nello specifico diventa molto ardua per il timbro gutturale che gli asiatici ostentano di natura. La vocalità così impostata favorisce le voci gravi (Figaro, Fiorello e soprattutto il Don Basilio di Yongsuk Lim) e meno quelle alte (Almaviva, Berta): persino Rosina spesso tra alti e bassi perde il colore della voce, che diventa graffiante (altro che «*Sarò una vipera*» di *Una voce poco fa!*). La direzione d'orchestra, anch'essa coreana (Jung Hyun Cho), passa da una passività diametralmente opposta all'impeto di Oren nell'*ouverture*, agli attigui suggerimenti verso certi cantanti che sicuramente ne hanno bisogno, soprattutto nelle magnifiche arie solistiche di Rossini! Un sincero bravo anche ai salernitani del Coro diretto da Tiziana Carlini e soprattutto dell'Orchestra Filarmonica, che compie vent'anni di ininterrotta attività al Teatro Verdi.

Corneliu Dima

(Continua da pagina 10)

debiti, affidati, appunto, a commissari *ad acta*), così com'è commissariato - per motivi più gravi, di sospetta infiltrazione della camorra - il maggior ospedale cittadino e provinciale, e così com'è commissariata l'Asl. Si può dire, a guardare il quadro d'insieme, che sia Caserta tutta a essere commissariata.

Però il problema dei commissariamenti è che i commissari hanno il compito di gestire l'ordinaria amministrazione, cosa che peraltro fanno molto di frequente egregiamente: sono funzionari apicali dello Stato e hanno quasi sempre capacità, correttezza e senso del dovere che la gran parte dei *notabilatuncoli* che riusciamo pervicacemente a eleggere (o, in altri casi, che qualcuno che abbiamo pervicacemente eletto

provvede a nominare) neanche si sognano e che, anzi, disdegnano. Si trattasse, quindi, di gestire l'ordinario in una situazione che fosse se non ideale almeno soddisfacente, i commissariamenti potrebbero prolungarsi senza grandi problemi almeno finché non fosse utile o necessario travalicare l'ordinaria amministrazione.

Ma è questa la situazione di Caserta, della sua azienda sanitaria locale, del suo ospedale? Ovviamente no. E se posso permettermi di ritenere ovvio che l'amministrazione del Comune e della sanità pubblica siano molto vicine allo sfascio è perché questa è non soltanto la percezione, ma la realtà ben conosciuta da qualunque cittadino in grado di moltiplicare 2 per 2 senza ricorrere ad *aiutini* (diminutivo molto televisivo e poco sopportabile, al limite dell'idiozia; co-

m'è, peraltro, quasi tutta la tv italiana, le cui condizioni non mi sembrano tanto diverse da quelle delle classi politica e dirigente nonché del Paese che le esprime).

Prima e dopo la parentesi della giunta Bulzoni (sulla quale so bene che i giudizi sono contrastanti, ma che nessuno ha mai potuto associare allo sfascio) questa città è stata nel migliore dei casi lasciata a sé stessa e agli appetiti peggiori dei suoi stessi cittadini e di quanti, dall'esterno, ne hanno approfittato; più spesso e più a lungo, è stata aggredita e sfruttata da quelli che avrebbero dovuto badare all'interesse e al bene comuni, ma invece hanno incrementato, a spese di città e cittadini, potere (e patrimoni) propri.

Giovanni Manna

The Doors

The Very Best of The Doors

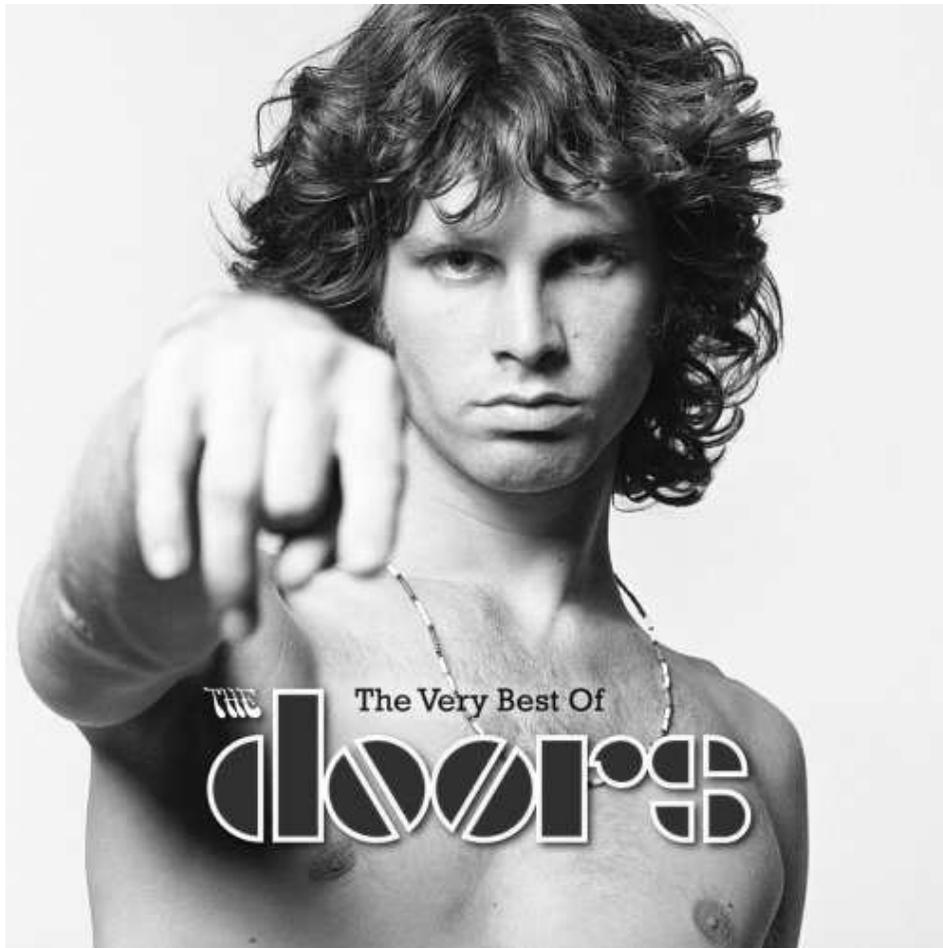
Ha dell'incredibile, ma fino a un certo punto, che scorrendo le classifiche dei dischi più venduti ci si imbatte, ancora oggi, in *The Very Best of Doors*. I Doors sono stati un gruppo che oggi definiremmo seminale. Fondato nel 1965 da quattro ragazzi americani - Jim Morrison (cantante), Ray Manzarek (tastiere), Robby Krieger (chitarra) e John Densmore (batteria) - e scioltesi nel 1973, due anni dopo la morte di Jim Morrison (avvenuta a Parigi il 3 luglio del 1971).

I Doors sono da sempre considerati uno dei gruppi più influenti e controversi nella storia della musica contemporanea, alla quale hanno unito con successo elementi rock, blues, psichedelici e jazz. Molti dei loro brani, come *Light My Fire*, *The End* e *Riders on the Storm*, sono considerati dei classici e sono stati reinterpretati da innumerevoli artisti delle generazioni successive. I Doors hanno venduto più di 100 milioni di dischi in tutto il mondo e tre loro album in studio *The Doors* (1967), *Strange Days* (1967) e *L. A. Woman* (1971), sono presenti nella lista dei migliori album di tutti i tempi. I Doors sono stati la risposta americana al rock, non solo ai Beatles, certamente oltre i Beach Boys, una risposta forse mai del tutto valutata in tutto il suo spessore. Ancora oggi,

a cinquant'anni dal loro debutto sono qui a testimoniare l'eccezionalità della loro proposta. Una proposta musicale che partiva dalle radici stesse della musica moderna, da quell'America e da quel Nuovo Mondo che aveva generato l'humus da cui si svilupparono la musica e i generi che conosciamo ancora oggi.

I Doors, è noto, partirono senza il bassista, fondamentale allora per un gruppo rock, non trovando un musicista di loro gradimento in quel ruolo; dopo qualche audizione, Ray Manzarek, il tastierista tecnicamente e musicalmente molto dotato, propose di adattarsi in quel ruolo, aggiungendo al suo organo uno strumento che gli consentisse di suonare le note basse con la mano sinistra e la parte melodica con la destra. Nello specifico un Fender Rhodes Piano Bass. Fu la soluzione definitiva, che caratterizzerà il sound della band e, in parte, anche le loro composizioni. La tastiera suonata su ottave alte fa bella mostra di sé in questo fantastico "The Very Best of Doors", autentico capolavoro e testimonianza di un tempo che ha lasciato una traccia indelebile nei tempi a venire. A di-

mostrare come la parabola dei Doors sia ormai patrimonio comune, basti ricordare che nel 1979 il regista Francis Ford Coppola utilizzò la celeberrima *The End* per *Apocalypse Now*, film capolavoro sulla guerra del Vietnam con Martin Sheen e Marlon Brando, e che nel 1991 Oliver Stone girò *The Doors*, un film certamente molto discusso ma che ha contribuito a rinfocolare la passione per la musica della band con Val Kilmer nel ruolo di Jim Morrison e Meg Ryan in quello della sua fidan-



zata Pam. Con il mito di Jim Morrison, il "dio lucertola" che, al di là di qualunque eccesso si possa ricordare, praticamente non è mai finito.

I Doors furono protagonisti di una breve ma intensa stagione creativa e più passano gli anni e più sembra che la loro stella sia sempre lì, splendente come mai. All'interno della formazione dominava la personalità di Jim Morrison, cantante e ispiratore della loro musica, uno dei massimi istrioni della cultura americana, emigrato a Los Angeles per frequentare l'UCLA di cinematografia, con studi sui classici di latino e greco e una certa esperienza di regia in film sperimentali. Il nome "Doors" fu un doppio tributo: alla poesia di William Blake in cui si parla delle porte che separano le cose note da quelle sconosciute e al libro di Aldous Huxley sulla droga, "Le porte della percezione". Dalla scaletta di *The Very Best of The Doors* si sente che il sound dei Doors è ancora attuale, un blues-rock veemente, maturo, sognante, allucinogeno, tipicamente west-coast, con venature blues suggestive su cui si immerge sinuosa la voce di Jim Morrison, con i suoi continui riferimenti al buio, al primitivo, all'estasi

Pentagrammi di Caffè



(«giorni radiosi e colmi d'angoscia»); un dolore esistenziale che colora i brani di tinte e sfumature "lisergiche", denso di simbolismi («navigando, ci incontreremo di nuovo...»).

«**Accendi il fuoco**, prova ad accendere la notte col fuoco... non c'è tempo per rotolarsi nel fango; prova, potremo soltanto perdere, e il nostro amore finire in un rogo crematorio». Un testo di soli undici versi per sette minuti di musica vertiginosa: un organo con tonalità da clavicembalo barocco, una chitarra che si infiamma,

una batteria inesauribile, una voce che lancia il suo straziante richiamo: è la celeberrima *Light My Fire*, drammatico inno al sesso e alla morte, al fuoco, al buio, alla notte. Nell'intermezzo strumentale lo spettacolare duetto fra Manzarek e Krieger, un sound teso e febbricitante che sonda ipnoticamente la psiche, al di là delle famose "porte". Il rock dei Doors venne da subito considerato un frutto maturo e raffinato dell'underground, anche se non poteva rientrare in nessuno dei filoni in voga a quei tempi. Ascoltare *The Very Best of The Doors* è un tuffo nel passato ma anche una conferma di una delle più solide realtà musicali di sempre. Al di là del suo stesso mito, Morrison e compagni hanno lasciato un patrimonio musicale di altissimo pregio. Riascoltare questi brani famosissimi

mi fa pensare a Morrison, che certamente conduceva una vita di abusi, tanto di alcool quanto di stupefacenti e, alla distanza, alla sua fine e a quella della band.

Morrison poteva dirsi un misto di un ribelle alla James Dean, la quintessenza della musica alla Jimi Hendrix, un poeta generazionale alla Bob Dylan ma votato all'auto-distruzione come Jack Kerouac. Jim Morrison fu il portavoce dell'inquietudine giovanile del suo tempo e i suoi testi sono ancora oggi testimoni delle sue terribili inquietudini. Jim faceva continui riferimenti "classici", andava dal simbolismo di Blake al decadentismo di Poe, dal pessimismo di Hawthorne alla denuncia di Ginsberg. E i riferimenti a queste poetiche in lui non erano solo citazioni. Jim Morrison ha creato una sua poetica personale. La sua opera, assieme ovviamente a quella degli altri Doors, al di là della parabola della sua stessa auto-distruzione, non finirà mai di stupire per la sua straordinaria suggestività. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



ALTRI FIANO

Torniamo a parlare di vini da uva Fiano a distanza di un anno esatto. Il merito è di Vitigno Italia e della adiacenza di produttori campani in uno dei saloni del castello Aragonese, per cui in pochi passi ho fatto un giro virtuale della nostra regione. Come detto in precedenza il Fiano è diffuso in tutte e cinque le province, ed essendo un'uva di grande qualità enologica (potenza zuccherina e quindi alcolica, elegante e sfaccettato corredo aromatico dei vini, notevole serbevolezza), abbinata a una buona vigoria e alla versatilità con cui si *accasa* su suoli diversi, dai vulcanici agli argillosi, ha varcato i confini regionali e lo si impianta in Puglia, Sicilia e Lazio.

Partiamo da Luigi Maffini (nel Cilento) uno dei primi a usare Fiano fuori dall'irpinia: il Kratos 2014 (IGT Paestum Fiano) è diventato una specie di antonomasia. Il vigneto è a Castellabate, davanti al Tirreno, all'interno del "Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano". Il mare e il suolo - di argille e calcari, il *Flysch del Cilento* - sono certamente all'origine dell'eleganza gustativa del vino. Tre gambe possenti, alcol, acidità e sapidità, che marciano sincrono e sicure, scandendo ogni sorso. Intrigante già al naso di macchia mediterranea, frutti gialli e fiori bianchi, subito seguiti da sentori minerali, è un vino che poi termina armonioso e raffinato.

Restando nel salernitano andiamo a Montecorvino Rovella, a *Casa di Baal*. L'azienda, a conduzione biologica (e in prospettiva biodinamica), produce il *Fiano di Baal 2013*, vino per cui l'uva viene vinificata e affinata in acciaio, sostando per circa nove mesi sulle proprie *fecce fini*, «*sur lie*», dicono i francesi. Il risultato è un vino discretamente complesso: gial-



Vigneti cilentani

lo paglierino intenso, al naso fruttato di pesca, mela golden, fioribianchi e un suadente richiamo mielato, all'assaggio sfodera grande dinamismo, con una acidità presente e sostenuta, *corpo* notevole e bella sapidità.

Con un gran salto arriviamo a Frasso Telesino, da Fulvio Cautiero, celebratissimo degli ultimi anni per la sua Falanghina, che con il Fiano Erba Bianca 2014 (IGT Campania) produce un vino insolito per due caratteristiche enologiche. La fermentazione è senza lieviti aggiunti, utilizzando il "ped de cuve", ovvero una specie di *lievito madre* per vini: una piccola massa di uva viene messa a fermentare e poi viene alimentata con altra uva fresca, fino a farne una quantità sufficiente da essere usata come *innesco* per la massa totale di uva da fermentare. Come dice Angiolino Maule, vignaiolo naturale e fondatore di VinNatur, «*un ped de cuve ben fatto riesce a evitare difetti e fermentazioni parassite, e allo stesso tempo garantire originalità*». L'altra particolarità dell'Erba Bianca è la bassissima aggiunta di solfiti (il totale non arriva a 30, il limite di legge è 150 mg/l per l'agricoltura biologica, e 200 per la convenzionale). Erbaceo e fruttato, sapido e speziato, un Fiano di *selvaggia eleganza*, insolito ma ricon-

scibilissimo, quasi masticabile ma centrato. Un frullato armonico di sensazioni, con alla fine la firma della Vitis Apiana, la sensazione di frutta secca, qui in bilico tra la nocciola e la mandorla.

Chiudiamo la rassegna extrairpina con un vino che avellinese, in effetti, lo è: Alabranno 2013 (IGT Campania) della caiatina *Cantina di Lisandro*: l'azienda produce Pallagrello Bianco e Nero e Casavecchia su vigne proprie a San Giovanni e Paolo, e inoltre compra da viticoltori fidati a Candida, in piena zona di

coltivazione della DOCG, uva Fiano che poi trasforma nella propria cantina. Il colore, quasi oro, viene da una veloce sosta sulle bucce. Sei mesi di affinamento in acciaio e oltre un anno di bottiglia danno luogo a un vino di aromati a prevalenza fruttata (agrumi e frutta gialla), cui seguono rimandi floreali che sfumano, infine, nella mandorla. Una decisa freschezza supporta la buona alcolicità, fino alla chiusura finale, compassata ed armonica.

Saperi nuovi e tradizioni, uva e territorio: sembrano antitesi, ma è sull'equilibrio tra queste componenti che si crea un buon vino, che a sua volta incorpora un'altra dualità: personalità e tipicità. Un gioco di equilibri pazienti e dinamici, che, con il Fiano, è più facile!

Alessandro Manna

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Playoff a sorpresa

Nel numero di sette giorni fa parlavamo di playoff, o meglio di una sola squadra favorita e tutte le altre a spazzare il mare o a stendere tappeti di fiori per il dominatore assoluto della *regular season*, Milano, che dopo aver collezionato figuracce in Italia e in Europa (Supercoppa, Coppa Italia e fallimento in Eurolega), si apprestava quale gallo sulla spazzatura a raccogliere un ennesimo scudetto. Fermo la pellicola a quel che ho scritto, mi copro la testa di polvere, e devo assolutamente osannare l'unica squadra che con uno spirito fuori dal comune e con una buona costruzione di *roster* ad inizio stagione, dopo aver fatto tribolare il proprio pubblico che recita novità, bellezze naturali, buona cultura, tradizioni, interesse continuo per le cose moderne e continentali, ha fatto gruppo, ha tolto gli schiaffi dalla faccia del suo coach, ha finanche trasformato il suo gioco, da spensierato e fuori dai temi normali, con uno sparacchiamento continuo dal perimetro, a un trend ragionato e con i grandi fuoriclasse che si ritrova, ha per ora matura Milano.

Parliamo ovviamente di Sassari. La Dinamo è oggi la punta dello sport di quella meravigliosa isola che è la Sardegna. Chi mi conosce bene sa che da una trentina d'anni adoro quella terra. Anni fa, quando il club sassarese era in mano ai veri animatori e anche finanziatori, i Milia, padre e figlio, avvocati, politici e persone in gambissima, ebbene mi diedero l'incarico di collocare i loro giocatori, specie sardi, nei nostri campionati

Romano Piccolo

Raccontando Basket



minori. Mi chiamavano vezzosamente "il nostro agente sul continente". E poco lontano, ad Alghero, contribuì non poco al lancio di una realtà che aveva solo bisogno di una persona esperta per esplodere, e infatti dalla serie C arrivò in A1, grazie anche alla nostra Paola Donadoni, dalla mia Zinzi ceduta all'Alghero. Scusate queste mie nostalgie che mi hanno attraversato la mente proprio mentre gli uomini di Meo Sacchetti confezionavano la speranza del match point con l'Armani Jeans, portandosi sul 3-1. Purtroppo in questo momento Milano è solo Alessandro

Gentile, che sta giocando da gran campione e soprattutto come uno di 35 anni e da una ventina sui campi di gioco: che maturità, ragazzi, in questo figlio di Nando. Insomma questa sfida tra Milano e Sassari ha illuminato questo finale di stagione e lo ha riempito di interessi, quando sembrava destinato a precipitare nell'oblio. L'adrenalina non si conta più, e fino a giovedì (sono in ballo anche Venezia e Reggio Emilia) ne vedremo ancora di buone partite, se non squisitamente sotto il profilo tecnico, almeno sotto il profilo delle emozioni.

Da più parti si grida allo scandalo perché gli arbitri chirurgicamente confezionerebbero i risultati. Per me niente di più falso. Non per niente abbiamo arbitri in Italia che non sarebbero in grado neanche di condurre una partita di finale di ragazzini. Di arbitri ne abbiamo uno solo, Gigi La Monica e io a lui affiderei tutte le partite... anche questa cretinata del sorteggio deve finire. Ma c'è un altro segmento di questa extra finale di stagione di cui forse quando eravamo poco attenti,

non ci eravamo accorti. La televisione è ormai in mano ai calzolai, o, se volete, scarpai. In tutti i settori. Ricordate la terribile mancanza di professionalità dei telecronisti di Pistoia-Caserta dello scorso campionato? Ora stanno facendo di tutto per superare quello che per me fu il top. Vanno avanti con aggettivi di effetto tipo pazzesco, sensazionale, senza capire un tubo di quello che succede. Vogliamo parlare dei *cameraman*? Ve ne dico una e poi chiudo. Nella partita Sassari-Milano del 3-1, nessuno ha saputo se Brian Sacchetti, giocatore isolano, aveva o no messo a segno un libero... giuro... Sky, dove sei?

Tra materia...

(Continua da pagina 12)

Contemporaneamente, per liberarsi dalle tensioni accumulate nella psiche, l'artista stende sulla materia vari cromatismi con gesto istintivo e spontaneo, spesso caratterizzandoli con libere pennellate e strati di colore, spalmati all'insegna dell'improvvisazione in modo che l'opera, svuotata da qualsiasi valore formale residuo, possa esaurire la sua inquietudine.

Molte volte l'artista si spinge al di là di ciò che è immaginabile e si inerpica per nuove vie alla ricerca della propria identità. Quei segmenti di materia posti sulla superficie pittorica, propongono il mondo del suo subconscio e realizzano opere create da stimoli emozionali dipinti con spontaneità "inconscia". I pez-

zetti di legno e le spatolate e/o incrostazioni di colore, quali segni, graffiature, graffiti e simboli intimi, creano un effetto simile a quello presente sui muri scrostati, che portano in sé frammenti di vita, vissuta quotidianamente. La superficie materica o impastata, che ha spesso accolto questi frammenti di una realtà vissuta intensamente, contornati da cromatismi semplici ma impulsivi, si apre a un sereno rapporto artistico con una realtà individuale, che ha come riferimento la materia stessa, vera e propria. L'atto spontaneo del pittore, poi, è in grado di spargere il colore proveniente dal subconscio e di lasciare che la parte inconscia della psiche si esprima liberamente. Ciro Pompeo usa la sua creatività per esprimere le proprie energie interiori e realizzare opere dalla singolare forza espressiva, ricorrendo a legni logorati o a superfici dense e

rugose per richiamare alla mente sensazioni legate al vissuto, alla conoscenza razionale della realtà. L'artista diventa testimonianza del reale e del subconscio, dell'essere e dell'agire ma non converge verso le visioni filosofiche esistenzialiste perché propone una visione serena della realtà, pur con tanti tormenti insiti; in essa è data la possibilità all'uomo di realizzarsi nel mondo e di sprigionare le personali energie interiori. Il tutto esprime senza alcuna razionalizzazione e senza nessuna spiegazione le pulsioni incessanti che provengono dal proprio inconscio.

In occasione dell'inaugurazione della mostra, la cui presentazione è stata affidata a chi vi scrive, verrà presentato il catalogo a colori; l'esposizione proseguirà fino al 5 luglio 2015.

Carlo Roberto Sciascia

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

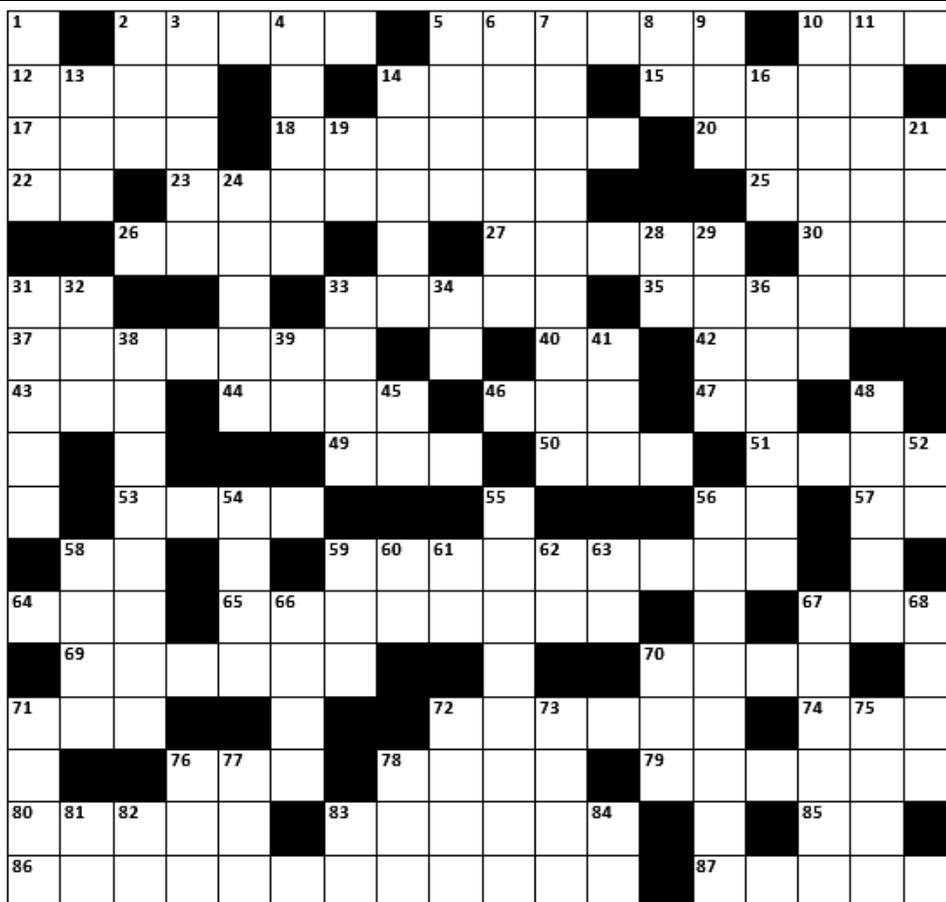
Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

IL CRUCIESPRESSO

di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. Rappfigurazione sacra dipinta su tavola - 5. Imposta su fabbricazione e vendita di prodotti di consumo - 10. Il nome della modella israeliana Refaeli - 12. Il Natalino cantante, iniziatore del genere swing in Italia - 14. Strumento musicale a fiato, ad ancia doppia - 15. Francesco Tullio, famoso vignettista dell'Espresso - 17. Imposta Regionale sulle Attività Produttive - 18. Così è detto il "due" a Burraco - 20. Rosy, Presidente della Commissione parlamentare antimafia - 22. Escursionisti Esteri - 23. Ciabatte, pantofole - 25. Aspro, acidulo - 26. Capitale della Corea del Sud - 27. Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro - 30. Nome dello scrittore Follet - 31. Senza zucchero - 33. Tipo di merletto all'uncinetto - 35. Vergognosi, imbarazzanti - 37. Roccia vulcanica effusiva - 40. Vocali in spada - 42. Ripetuto diventa lo storico complesso di "lo mi fermo qui" - 43. Se è "confesso" è colpevole - 44. Associazione Ricreativa e Culturale Italiana - 46. Consiglio Nazionale delle Ricerche - 47. Associazione Sportiva - 49. Caldo appiccicoso - 50. "... giuliva", si etichetta una donna un po' stupida - 51. La vecchia Imposta Locale sui Redditi - 53. Fiume della penisola balcanica - 56. Amministratore Delegato - 57. Ragusa - 58. Genova - 59. Farsa, messinscena - 64. Prodotto Interno Lordo - 65. Presuntuoso, borioso - 67. Il petrolio inglese - 69. Orgogliosi, superbi - 70. Arcipelago indonesiano - 71. L'acido resosiribonoleico (- 72. Impulsi, sentimenti - 74. World Economic Forum (- 76. Edgar Allan, uno dei più grandi scrittori statunitensi della storia - 78. Si sente in Sardegna - 34. Sono doppie in gallo - 36. L'isola del golfo di Napoli cantata da Bennato - 38. Dischetto di metallo forato in centro - 39. Un dottore sulla busta - 41. Quello "de Triomphe" è a Parigi - 45. Il cantante Fossati (iniziali) - 48. Maiiali, verri - 52. Girone, l'attore della "Piovra" (iniziali) - 54. Precedendo "dixit", significa "l'ha detto lui" - 55. Studiosi delle diverse culture umane - 56. Allargato, accresciuto - 58. Faceva coppia con Ric - 59. Partito Comunista Italiano - 60. Azione Cattolica - 61. New Entry - 62. Inizio di ottobre - 63. Messina - 66. Bruciate, inaridite - 67. George, lo scrittore de "La fattoria degli animali" - 68. È stata la più famosa rivista illustrata al mondo - 70. Il "jobs" di Renzi che non piace ai sindacati - 71. Diradati, infrequenti - 72. Tavola che cavalca le onde - 73. Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili - 75. Dieci fanno un chilo - 76. Consonanti in piogeno - 77. Vocali in colono - 78. Il "farsi male" dei bambini - 81. Istituto Comprensivo - 82. Secca negazione - 83. Brindisi - 84. Tipo di farina



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 22 MAGGIO

Z	A	M	A	C	A	S	T	R	E	S	S	A	C			
O	R	L	O	A	A	I	R	E	T	E	N	A	R			
N	O	E	L	N	A	S	T	A	S	E	C	O	R	N	O	
A	N	L	E	N	I	T	I	V	O	A	M	O	S			
S	E	L	E	R	E	C	U	B	A	A	L	L				
P	E	E	T	O	N	T	O	B	R	A	N	D	O			
A	U	R	U	N	C	I	U	N	P	C	U	D				
T	R	A	A	C	M	E	E	T	A	A	D	P				
T	N	O	S	E	O	T	O	A	G	I	O					
O	D	E	P	P	P	S	C	N	I							
A	E	U	A	T	T	I	N	E	N	T	E	T				
D	N	L	P	I	S	T	I	C	C	I	R	C	A	P		
A	L	B	O	R	I	C	D	A	N	U	O					
P	C	I	T	C	A	P	P	O	N	R	E	S				
A	U	S	I	L	I	R	A	P	I	C	A	D	A			
P	O	S	S	E	S	A	N	D	R	A	T	R	E			
A	C	C	A	L	A	P	P	I	A	R	E	O	Z	O	N	O

VERTICALI: Quello "gras" è d'oca - 2. L'Italia - 3. Un seme a scopa - 4. Kathmandu ne è la capitale - 5. Balbo, ex attaccante della Roma - 6. La razza canina di Lassie - 7. Adriano, eterno re del rock - 8. Sua Altezza - 9. Codice del CIO per l'Albania - 10. Capitale della Thailandia - 11. Nome del calciatore del Barcellona Iniesta - 13. Il numero delle Grazie - 14. Impegni, obblighi - 16. Attacco ischemico transitorio (sigla) - 19. Preposizione semplice - 21. Una delle quattro popolazioni elleniche dell'antica Grecia - 24. Alba, pittoresca città della Transilvania fondata dai romani - 28. Industria Petroli - 29. Mitologica madre dei Dioscuri - 31. Malattia cronica tropicale - 32. Con Arturo era una famosa striscia a fumetti degli anni '60/'70 - 33. Quella "monaca" è ancora pre-

dicata a Natale - 79. Il grande filosofo di Mileto - 80. Il cane selvatico d'Australia - 83. Comune dell'Agrigentino, famoso per le ceramiche - 85. Consonanti in alto - 86. Illustrativo, rappresentato con immagini - 87. L'amico di Stanlio.



ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria

SEMESTRALE
(24 numeri)

ANNUALE
(48 numeri)

€ 32,00

€ 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

€ 27,00

€ 50,00

€ 17,00

€ 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00

€ 60,00

Tutti gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione oppure mediante versamento sul conto corrente intestato a

"L'Aperia - società editrice - s.r.l."

presso l'agenzia di Caserta della B.C.C.

"S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

(IBAN IT44N089871490000000310768)

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.